SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 232
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 50-[illegible]

Martedì-Mercoledì 29-30 Settembre 1936 Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - [illegible] - Per piccoli avvisi, condizioni [illegible] - Unione Pubblicità Italiana [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] Semestre L. [illegible], Trimestre [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

26 ore di discorsi a Palazzo Borbone

La legge di svalutazione approvata dalla Camera francese

Improvviso scoppio di disordini sui mercati parigini - Gli ortolani troncano i rifornimenti alla Capitale - Dimostranti occupano gli emporii al canto della "Marsigliese"; la polizia li disperde

Parigi, martedì sera.

La Camera, dopo essere rimasta riunita per ventisei ore, ha terminato alle undici la discussione della riforma monetaria, che è stata approvata con 350 voti contro 221.

Il risultato non poteva più far dubbio, dopo che la Camera, votando il passaggio all'esame degli articoli per 344 voti contro 241, approvava per 348 voti contro 238 l'articolo primo del progetto, cioè il principio della svalutazione.

Una dilazione

Votati tutti gli articoli relativi alle disposizioni monetarie con una maggioranza che si aggirava intorno ai 350 voti contro 220, il Presidente del Consiglio, Blum, ha preso la parola alle 5,20 del mattino sull'articolo 14, che concerneva nel testo primitivo la famosa «scala mobile» dei salari, che, avendo incontrato tante opposizioni, era stata sostituita da un testo transazionale, che dà al Governo il diritto, fino al 31 dicembre, di prendere per decreto tutte le misure per mantenere il potere d'acquisto del franco, sia con la repressione del rialzo illecito, sia con qualsiasi altro mezzo.

Le misure prese dovranno essere approvate dalla Camera prima del 31 gennaio [illegible].

Il Presidente del Consiglio ha esordito col convenire che è esatto che la Camera discute su un fatto compiuto. In tale materia è del resto impossibile che sia diversamente. Non appena un governo ha parlato di allineamento monetario, l'allineamento è fatto.

La Camera potrebbe rovesciare il governo, ma le sarebbe quasi impossibile tornare su quello che è stato fatto.

La pace interna

Blum ha esposto le difficoltà che il governo ha incontrato sul suo cammino. Ha confermato quello che il Ministro delle Finanze aveva detto ieri sera, e cioè che il credito di 10 miliardi di franchi della Banca di Francia è quasi intatto e quindi non ha proceduto all'allineamento del franco sotto la pressione di urgenti necessità di tesoreria.

Ha ripetuto che la riuscita della riforma monetaria ha per condizione la pace interna, e a questo proposito ha detto che «l'occupazione delle fabbriche non deve diventare una abitudine e che quindi non deve durare e non durerà e che la fiducia della classe operaia nel Governo gli risparmierà di impiegare altri mezzi che non sia quello della conciliazione.

Infine, affrontando il punto più scabroso, quello della «scala mobile» dei salari, concessione che egli aveva fatto domenica ai comunisti, ostili alla svalutazione, spiega le ragioni per le quali il Governo è indotto a rinunziarvi e ad accogliere l'emendamento sopra indicato proposto dall'onorevole Campinchi, presidente del gruppo radicale socialista della Camera.

Dopo alcuni interventi, con la maggioranza di 355 voti contro 199 l'emendamento che sostituisce alla «scala mobile» una serie di compensi fissati per decreto viene approvato. Il Governo ha così vinto la partita.

Treni di verdure bloccati alla periferia

Parigi, martedì sera.

Stamane oltre un centinaio di ortolani dei rioni parigini aderenti al movimento capeggiato dr. Dorgères, nonostante un imponente schieramento di forze, sono riusciti ad entrare nei mercati centrali.

I manifestanti hanno tentato di impedire lo scarico delle merci portate a Parigi da ortolani dissidenti, che avevano intenzione di approfittare dello sciopero per alzare i prezzi.

Molti di questi ortolani hanno dovuto riportarsi via la propria mercanzia. La ferrovia che da Arbajon trasporta ogni mattina importanti quantità di legumi fino al centro di Parigi non ha potuto questa notte funzionare, in seguito allo sbarramento effettuato sulla linea dai manifestanti.

Verso le due giunse ai mercati centrali Dorgères, che tentò di arringare i manifestanti. Ma la polizia intervenne, disperdendo la folla, scioltasi al canto della «Marsigliese».

Verso le quattro un autocarro che portava legumi ai mercati è stato assalito dai manifestanti. La polizia è intervenuta prontamente ed ha operato trenta arresti.

Intanto anche i produttori di legumi della Senna e dell'Oise hanno aderito al movimento e a partire da stamane hanno cessato di portare il loro prodotto ai mercati parigini.

L'atteggiamento dell'Italia nell'attuale momento della finanza internazionale nei rilievi inglesi

LONDRA, martedì sera.

Il mercato monetario internazionale continua a seguire con molta attenzione la condotta dell'Italia e le previsioni che si fanno a Londra sono molto guardinghe.

L'opinione prevalente negli ambienti finanziari londinesi è che, per il momento, il Governo italiano seguirà una politica di attesa, sebbene si ammetta a Londra che la decisione della Germania di non svalutare il marco possa avere riflessi sull'atteggiamento dell'Italia.

Si considera a Londra con soddisfazione che le negoziazioni anglo-italiane per la ripresa degli affari procedono e lasciano adito a buone speranze per la loro conclusione.

Le quotazioni sul mercato di Londra per operazioni spicciole in franchi a uso dei turisti sono molto confuse, andando da estremi che oscillano da 75 a 100 per vendite di franchi contro sterline e da 90 a 120 per vendite di sterline contro franchi.

Prossime dichiarazioni di Neville Chamberlain sulla politica finanziaria

Londra, martedì sera.

Si viene qui a sapere che il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, sarà il 4 ottobre ospite del Lord Mayor al banchetto tradizionale al Guild Hall e che approfitterà certamente di questa occasione per fare, riguardo all'allineamento delle divise, una dichiarazione particolareggiata.

Francia e Inghilterra proporrebbero l'abolizione degli ostacoli al commercio

Parigi, martedì sera.

Pertinax sull'*Echo de Paris* annuncia da Ginevra che verso la fine della settimana Delbos e Eden sottoporranno alla S. d. N. un progetto di risoluzione mirante alla soppressione dei contingenti doganali e al controllo del cambio, cioè dei principali ostacoli del commercio internazionale.

Pieni poteri economici al Consiglio Federale svizzero

Berna, martedì sera.

Il Consiglio di Stato ha adottato all'unanimità, meno due voti, il decreto che accorda al Consiglio Federale pieni poteri economici.

Dichiarazioni di Morgenthau

Nessuna intesa definitiva nei confronti della sterlina

Parigi, martedì sera.

Da Washington si apprende che il Segretario di Stato al Tesoro, Morgenthau, ha fatto ieri sera ai giornalisti una importante dichiarazione che attenua la portata dell'accordo monetario franco-anglo-americano.

Egli ha detto che questo accordo non comprende ancora «nessuna intesa definitiva», per ciò che concerne la cifra relativa del franco e del dollaro in rapporto alla sterlina.

Un cugino di Tafari che non trova alloggio

New York, martedì matt.

Il principe Malaku Hayer, il quale afferma di essere un cugino del signor Tafari, ha elevato proteste al dipartimento di Stato di Washington contro il proprietario dell'Hôtel Delano, che si è rifiutato di ammetterlo nell'albergo, al suo arrivo a New York col piroscafo *Saint Louis*.

Il Segretario di Stato Cordell Hull ha risposto di essere dolente di non potere intervenire nell'incidente, non avendo il principe alcuna veste ufficiale e non essendo la sua visita a New York motivata da ragioni diplomatiche.

L'opera costruttrice del Governo di Roma rilevata a Ginevra dal Delegato austriaco

Ginevra, martedì sera.

L'assemblea societaria ha ripreso stamane la discussione generale. Il discorso più notevole è stato pronunciato dal Ministro austriaco degli Esteri, signor Guido Schmidt, il quale ha dichiarato che la politica dell'Austria si basa su due pilastri fondamentali: la volontà incrollabile di mantenere e consolidare la sua esistenza indipendente e il suo sforzo continuo di rafforzare i legami di amicizia e cooperazione con gli Stati vicini.

«La Società delle Nazioni — ha continuato il signor Schmidt — dovrebbe rinunciare ad avere una concezione troppo rigida dei suoi compiti e dei suoi doveri, dato che in tal modo essa corre il rischio di vedere paralizzata la sua attività e compromessa la sua autorità».

Terminando il Delegato austriaco ha posto in rilievo l'importanza, per una migliore organizzazione della pace mondiale, che hanno i negoziati diretti fra Stati direttamente interessati a un determinato problema al posto delle discussioni societarie, che si svolgono con l'intervento di delegati non interessati e pertanto irresponsabili. In quest'ordine di idee il delegato austriaco ha accennato quale esempio alla distensione verificatasi nei rapporti tra l'Austria e la Germania, distensione dovuta all'interessamento fattivo del Governo di Roma.

G. Tonella

Il Duce riceve Suvich

Roma, martedì sera.

Il Duce ha ricevuto S. E. Suvich nell'imminenza della sua partenza per Washington quale Ambasciatore d'Italia.

Le visite a Roma del Borgomastro di Vienna

Roma, martedì sera.

Il Borgomastro di Vienna dott. Schmitz, ospite in questi giorni dell'Urbe, si è recato stamane, accompagnato dal Consigliere della Legazione d'Austria presso il Quirinale e da un rappresentante del Governatorato ad apporre la firma sul registro dei visitatori al Palazzo Reale. Successivamente il Borgomastro si è portato al Pantheon ove, ricevuto dal Prefetto e da una rappresentanza di veterani e reduci, ha deposto corone sulle tombe dei Re d'Italia. Dal Pantheon il Borgomastro, che è stato raggiunto dal Ministro d'Austria presso la Real Corte, si è recato alla tomba del Milite Ignoto, ove è stato ricevuto dal Governatore Bottai, dal Prefetto e da varie personalità, deponendo una grande corona e sostando quindi per qualche istante in raccoglimento. Un'altra corona il Borgomastro di Vienna ha deposto in Campidoglio sull'Ara dei Caduti per la Rivoluzione.

Sciagura aviatoria

Roma, martedì sera.

Il giorno 28 corrente un apparecchio da bombardamento dell'aeroporto di Ciampino-nord in un volo di esercitazione, costretto dalle avverse condizioni atmosferiche a sorvolare a bassa quota i dintorni di Civita Castellana, per cause non ancora accertate urtava contro il terreno distruggendosi. I piloti, sottotenenti Guido Stallingwerf e Antonio De Gaudio, i motoristi aviere scelto Italo Candelotto e aviere Odolindo Antonucci, aviere montatore Diego Gentile sono deceduti. Il marconista Romano Rosa è rimasto illeso.

Manovre in Germania

Durante le recenti manovre dell'esercito tedesco — le più imponenti del dopoguerra — sono stati presentati reparti muniti dei più perfezionati strumenti, sia bellici che tecnici. Ecco un osservatore d'artiglieria

Bufere di neve negli Stati Uniti

NUMEROSE VITTIME DANNI ENORMI

New York, martedì matt.

Notizie giunte da Denver (Colorado) informano che un'ondata di freddo eccezionale si è abbattuta sugli Stati del Colorado, Arkansas e Nuovo Messico.

Violente bufere di neve hanno causato seri danni alle linee telegrafiche e telefoniche. Nelle regioni occidentali del Colorado sono caduti oltre 40 centimetri di neve, danneggiando gravemente le coltivazioni.

Un aeroplano, investito da una tempesta di neve, è precipitato presso Walsemberg. Tre persone che erano a bordo dell'apparecchio sono rimaste uccise. Il traffico ferroviario, automobilistico ed aereo nella zona di Denver è completamente paralizzato.

Le notizie che giungono dai diversi centri del Colorado confermano il carattere disastroso dell'improvvisa ondata di freddo. Si crede che i danni subiti dagli agricoltori non siano inferiori ad un milione di dollari.

Da Santa Fè (Nuovo Messico) si apprende che quattro persone, sorprese dalla tormenta, non hanno più fatto ritorno alle loro abitazioni.

Le foreste americane divorate dal fuoco

48 vittime e 5000 senza tetto

PARIGI, martedì sera.

Gli incendi di foreste si estendono negli Stati dell'Oregon, della California e del Texas.

Cinquemila sono le persone rimaste senza tetto. Quarantotto sono perite. Vi sono inoltre numerosi feriti.

I danni sono valutati ad oltre cinque milioni di dollari.

Notizie che giungono a New York parlano di inondazioni disastrose che si registrano negli stessi Stati.

"Come resistemmo nell'Alcazar,,

IL PRIMO RACCONTO DI UNO SCAMPATO

Talavera de la Reina, martedì sera.

Il corrispondente Reynolds Packard dell'*United Press* ha potuto interrogare il tenente Toma Katina, primo degli assediati dell'Alcazar a giungere a Talavera ed ha avuto una vivida descrizione delle difficoltà superate e dell'eroismo dei cadetti, delle guardie civili e dei borghesi che per dieci lunghe settimane hanno resistito agli assalti incessanti dei governativi.

Duecentocinquanta cavalli

Il tenente Katina, appena ventinovenne, è stato trasportato d'urgenza a Talavera e ricoverato in questo ospedale gravemente ferito e esaurito per prolungata insufficienza di alimentazione.

«La resistenza della guarnigione dell'Alcazar — ha dichiarato il Katina — è stata possibile perchè nelle scuderie vi erano 250 cavalli e muli, i quali sono stati gradualmente uccisi e mangiati dagli assediati. Via via ci siamo mangiati tutto lo squadrone di cavalli che si trovava nelle scuderie e quindi i muli dei servizi someggiati. Senza di quelli non avremmo potuto resistere così a lungo. Con il grasso degli animali abbiamo fatto delle candele per l'illuminazione interna della cittadella, perchè già al secondo giorno ci venne a mancare la corrente elettrica, tagliata dal nemico.

«Per un certo tempo abbiamo avuto acqua abbondante che attingevamo dai pozzi sotterranei; poi anche questa è cominciata a diminuire per mancanza di piogge e negli ultimi sessanta giorni siamo stati a razione: un litro al giorno per testa.

«Debbo dire che gli uomini a turno rinunciavano volentieri alla loro razione in favore delle donne e dei bambini e specialmente delle due madri che hanno partorito durante la resistenza.

«Tutte le donne sono state di un eroismo senza limiti; hanno sempre rinunciato alle razioni supplementari di viveri che erano loro assicurate, dicendo che in tal modo prolungavano la possibilità di resistenza. La loro fede nella liberazione non è mai diminuita; sono state magnifiche nel pericolo continuo perchè giorno e notte eravamo attaccati dal nemico.

«La situazione migliorò quando con una sortita riuscimmo a impadronirci di 260 sacchi di farina custoditi in un magazzino al di fuori dell'Alcazar. Facemmo del pane nero: era durissimo per mancanza di lievito e deficienza di acqua. Siamo riusciti a digerirlo senza eccessive difficoltà e ne siamo stati contenti. Non pensi che abbiamo trascurato i divertimenti.

Serenità eroica

«Avevamo una radio la quale è stata utilissima per tener alto il morale. Era inutile per trasmettere, ma ottima per ascoltare Madrid e Lisbona. Quando le due stazioni diffondevano jazz e ballabili i più giovani facevano quattro salti nelle cantine con le donne e il morale alla fine della festa era rinvigorito.

«Parecchie volte Madrid ha diffuso che in questo o in quell'attacco noi avevamo subìto perdite gravissime. Non abbiamo mai saputo se ciò era esatto, ma non ci interessava, perchè avevamo giurato che il nemico non sarebbe entrato fino a quando l'ultimo di noi fosse stato vivo».

Il Katina ha quindi narrato lo spettacolo dell'illuminazione dell'Alcazar con le candele fatte di sego di cavallo ed ha così proseguito:

«Avevamo stabilito turni regolari di sentinella fra gli uomini validi, mentre le donne avevano turni regolari di lavoro: preparazione e riparazione delle uniformi, fascie di medicazione, ecc. I servizi di cucina, preparazione del rancio e lavatura delle stoviglie erano compiuti da uomini. Moltissime sono state le notti insonni per i continui allarmi di attacchi del nemico».

L'ora terribile

Il Katina ha quindi narrato d'essersi rifugiato nell'Alcazar due giorni dopo lo scoppio dell'insurrezione, quando i rossi già lo cercavano per ucciderlo, sospettandolo di simpatia per gli insorti.

«Il momento più brutto — ha concluso — è stato quando dall'interno abbiamo udito il rumore delle perforatrici in azione per preparare le mine. Le donne soprattutto si allarmarono. Sembrava fossero trapani di dentisti nella nostra bocca. Le donne furono trasferite nei sotterranei più profondi e in tal modo si salvarono. Quando la prima esplosione non produsse alcuna vittima fra di esse, tutte tirarono un sospiro di sollievo e il sorriso ritornò sulle loro labbra.

«I bombardamenti di artiglieria e di aeroplani non ci hanno mai causato noia perchè gli spessi muraglioni della cittadella ne erano appena scalfiti. Poi è stata la vittoria e la liberazione».

Nonostante la gravità delle sue condizioni, il Katina potrà sopravvivere. I medici dell'ospedale si prodigano con tutto cuore attorno a lui.

Nave governativa affondata presso Tangeri

Tangeri, martedì sera.

Si apprende che nel corso di una violenta battaglia, svoltasi al largo di Tangeri, l'incrociatore nazionalista *Almirante Cervera* ha affondato il cacciatorpediniere governativo *Gravina Posto*.

Il piroscafo *Kootoubia* ha tratto in salvo gran parte dell'equipaggio del cacciatorpediniere *Gravina*. L'incrociatore *Almirante Juan Fernandez*, in mano ai governativi, ha impegnato un combattimento con la nave avversaria, ma, colpito da diversi proiettili, ha abbandonato il luogo del combattimento per ritirarsi alla sua base.

PENSARCI SU

Il limite

La notizia non è nuova e puzza un po' di «serpente di mare» andato a male. Pure, tutti i giornali l'hanno pubblicata e proprio non toccherebbe a noi mettere in dubbio quanto su di essi leggiamo. Dunque ogni tanto salta su un tizio, scienziato illustre russo, rumeno o americano, il quale ha inventato una meravigliosa macchinetta per misurare l'intensità dei sentimenti, per rivelare le verità più riposte dell'anima. Stupore e incredulità. Possibile? Sissignori. Ecco qui una lancetta, un rullo bianco, un grafico. Vedete quel diagramma che pare il profilo sulla carta d'una catena alpina? Quello siete voi, tutto voi, nient'altro che voi. Basta con le bugie. Sei — almeno potenzialmente — un ladro, un falsario, un assassino, un adultero, un libertino, insomma un lestofante travestito da galantuomo? Credi ancora di poter corteggiare quella povera ragazza con due milioni di dote fingendo spudoratamente un amore che non esiste? Siediti su questa poltrona, brutto impostore! Lo scatto d'un interruttore, il ronzio di un reostato e la tua carta d'identità psicologica è tracciata. Dato quel che sei oggi, fra due anni tradirai tua moglie, fra tre cadrai nelle mani degli strozzini, fra quattro finirai in galera per truffa. Le chiromanti posson chiudere bottega. E' l'elettricità che parla, e con l'elettricità adesso si misurano anche gli affetti.

L'altro giorno, infatti, il professore Marinesco, di Bucarest, ha sperimentato con successo un suo apparecchio capace di rivelare con assoluta precisione fino a qual punto una persona ami un'altra. E' una cosa semplicissima. Si applicano a un braccio del paziente due placche di piombo collegate a un galvanometro, e il professore comincia a pronunziare dei nomi. Caterina, Sofia, Enrichetta, Lulù... Ecco che l'ha colto! Al nome di Lulù l'ago del galvanometro ha dato una oscillazione più violenta. Gli altri, si sa, erano amoretti passeggeri, piccoli svaghi da scapolo buontempone. Ma Lulù no, Lulù è la vera passione, quella che condurrà al matrimonio, o alla fuga, o alla catastrofe. Uomo avvisato...

Invece il dottor Walter Summers, direttore del gabinetto di psicologia d'una università americana, è più modesto, forse più cauto. Probabilmente crolla il capo a sentir parlare del collega Marinesco. Misurare l'amore? Eh via! Egli si limita a scoprir le menzogne mediante un suo minuscolo apparecchio elettrico, e recentemente ha colto in fallo persino un giornalista (sempre bugiardi questi giornalisti!) che si ostinava a negare d'aver tolto da un mazzo di carte il cinque di quadri. Bazzecole. Ma quando quel registratore sarà applicato ai polsi d'un presunto delinquente dal giudice istruttore e la verità balzerà intera fra i lampi rossi e violetti del laboratorio, allora sì che i romanzi gialli da Gaboriau a Simenon potranno andare a ramengo. Un altro «genere» letterario defunto.

Fanno bene codesti bravi scienziati a proseguir le loro ricerche. Lasciamoli fare. Non v'è animale più innocuo e divertente dell'uomo di scienza fin che non oltrepassa il limite del suo campicello sperimentale. Quando ne esce, può essere un gran benefattore od un terribile seccatore. Se veramente il professore Marinesco ed il dottor Summers giungessero domani a risultati pratici ed infallibili non resterebbe che fare una cosa: gettare il primo nelle mani degli pseudo-innamorati smascherati, il secondo nelle unghie dei mentitori denunziati. Si assisterebbe ad un'esecuzione sommaria, insieme con i loro apparecchi, e non se ne parlerebbe più.

Perchè se una cosa salva ancora l'umanità dal completo imbarbarimento spirituale cui a passo di danza, sulle note fatidiche del ballo «Excelsior», ci avvia il trionfante meccanicismo, è appunto il limite che fortunatamente per ora continua a separare il mondo interiore dell'uomo dal mondo esteriore dei fatti reali e brutali. Abolite l'intimità (e sia pure, sciaguratamente, la intimità della menzogna) dei sentimenti, mettete la vita sotto un vetro trasparente, gettate in pasto al prossimo i segreti più umanamente dolorosi o divinamente stupendi, e a parte le inevitabili catastrofi materiali avrete ottenuto un mondo nudo, un mondo vergognosamente impudico. Un bel successo.

Conte Zio

GIORNO PER GIORNO

Logica d'una discussione

Il Parlamento francese è unanime nel ritenere che vi sono state imprudenze, errori e colpe nel passato, ma che ormai la svalutazione è fatale ed inevitabile.

Dove incomincia il dissenso è sull'azione pratica da svolgere dopo il deprezzamento della moneta: inflazione o deflazione? E la seconda è possibile con un governo del fronte popolare?

L'inflazione in Francia è già avvenuta. Il deprezzamento dovrebbe, attraverso un concordato, sanare una situazione esistente; in questa forma, infatti, il governo Blum presenta la riforma.

La realtà è diversa. Innanzitutto la misura della svalutazione è ancora incerta. Si è fissato un massimo del 35 % ma non è sicuro che questo limite possa essere difeso; perchè il cosiddetto risanamento monetario non è accompagnato da nessuna misura di risanamento economico. Ad esempio il disavanzo dello Stato (dichiarazioni di ieri alla Camera) ammonta ormai a 25 miliardi. Come coprire questo deficit?

Col risveglio degli affari, replicano gli ottimisti. Ma questo risveglio è possibile, almeno in un primo tempo, se il deprezzamento diminuisce, sulla base oro, i costi della produzione e gli oneri dello Stato.

A questo punto incomincia il conflitto. I difensori della proprietà, con perfetta logica, reclamano — perchè la svalutazione abbia un senso ed arrechi qualche vantaggio — ordine sociale, ordine del bilancio, stabilità di salari, di prezzi, di costi.

I comunisti, con logica non meno perfetta, esigono dai loro associati al Governo (minacciando altrimenti di rovesciare il ministero) scala mobile per gli stipendi, i salari, le pensioni e così via. Esigono che non vi sia deflazione mascherata. Se così sarà, la Francia, entro un periodo di tempo prevedibile, si troverà in una situazione peggiore a quella di prima.

Attraverso formule demagogiche o tecniche un durissimo duello è impegnato tra queste forze opposte.

I difensori della proprietà come i seguaci di Lenin sanno la posta che è in giuoco. Sanno che se la diga del riformista Blum sarà travolta, se una nuova tosatura della moneta fra tre, sei o dodici mesi apparirà un'altra volta inevitabile, il capitalismo francese avrà ricevuto un colpo mortale.

Quel capitalismo francese giudicato sinora come il più tradizionale, il più solido, il più sicuro.

il lettore

Leggendo le "Ultime Notizie,,

— Strana condotta quella del Franco: in Spagna avanza e in Francia indietreggia.

(Disegno di Walter Molino)

TORINO DI GIORNO

La difesa collettiva antiaerea e antigas

Un progetto per ricoveri pubblici nel sottosuolo delle piazze cittadine

Una temporanea utilizzazione dei sotterranei di cinematografi, alberghi diurni e rimesse — L'immediata costruzione di tali ricoveri senza alcun onere per lo Stato — La spesa di L. 1,20 mensile, per trent'anni, assunta dai cittadini interessati

Fra i problemi che maggiormente interessano ora è quello imposto dalla situazione di una efficiente protezione collettiva antigas. Agli organi competenti preposti a salvaguardare la popolazione civile in caso di attacchi aerei e di conseguente guerra chimica, gli industriali hanno il dovere di portare il loro contributo, che non deve limitarsi alla costruzione e fornitura degli apparecchi e mezzi idonei alla difesa, ma andare oltre, e cioè studiare e formulare proposte che possano, se riconosciute meritevoli di attuazione dagli organi competenti, aiutare a perfezionare quel complesso di previdenze che la minaccia di un pericolo quale presenta la guerra aerea impone.

Una delle soluzioni proposte

Un esempio di questa utilissima collaborazione troviamo in un progetto di difesa collettiva, esposto, fra l'altro materiale interessante sempre la guerra chimica, nel libro edito dalla Casa Lattes di Torino, autore Giuseppe Vannetto. Esso si propone di dare la sicurezza al pubblico nella preparazione di una difesa metodicamente attuata, senza che a questi fini alcun perturbamento economico.

Una fra le soluzioni proposte per affrontare in pieno della situazione dei ricoveri che interessano sopratutto la popolazione non sfollabile in caso di guerra, sarebbe costituita da un minimo aumento sugli affitti che i proprietari dovrebbero versare ad una cassa centrale di ammortamento trentennale per opere a disposizione i mezzi necessari o creare i ricoveri nei centri che le autorità riterranno opportuno di indicare.

Sarebbe questa una forma di assicurazione sociale contro un pericolo che senza esagerazione e senza allarmismo — afferma l'autore — può considerarsi sicuro in caso di guerra. La distribuzione del onere sulla totalità della popolazione mentre ridurrebbe il carico individuale al minimo, sarebbe perfettamente giustificato dal carattere collettivo delle previdenze che si rendono necessarie.

La legge del 20 dicembre 1933 prevede l'utilizzazione delle metropolitane e delle gallerie urbane quali ricoveri antiaerei. Essa però, mancando ancora di regolamento esecutivo, non ha avuto finora pratica applicazione. Tale legge si riferisce unicamente ai grandi ricoveri di tipo collettivo. Un importante complesso di ricoveri antiaerei e antigas potrebbe essere realizzato, anche subito, in tutte le grandi città, previo lo studio di un piano organico qualora i Comuni, le Provincie o il Governo concedessero il terreno sottostante alle aree delle piazze gratuitamente, confermando l'esenzione generalmente prevista dai piani regolatori, escluendo — per facilitare le iniziative — queste costruzioni sotterranee da tasse ed imposte per 25 anni, e concedendo anche particolari facilitazioni in deroga alle leggi vigenti di P. S. per adibire questi progettati locali ad uso di cinematografi, alberghi diurni, garages, ecc. In tal guisa la costruzione di questi grandi ricoveri centrali anzichè risultare un onere per gli Enti pubblici, diventerebbe una operazione di carattere squisitamente commerciale ed industriale, pienamente rispondente ai bisogni della vita pubblica, eliminando nel contempo dall'ingombrante parcheggio le piazze centrali, di autovetture, che intralcia e rende difficile il traffico stradale in punti di maggior movimento. Tale soluzione costituirebbe un buon impiego di capitale da invogliare anche i privati a partecipare all'impresa.

La base della sistemazione

Il Comitato provinciale di protezione antiaerea ha a suo tempo studiato un progetto che collima perfettamente con quello esposto nel libro di cui ci interessiamo. Anche quel progetto prevedeva la costruzione di ricoveri pubblici in piazze cittadine e la possibilità di attrezzarli per la difesa ma in modo che le apparecchiature non avessero in alcun modo ad ostacolare l'utilizzazione temporanea dei locali ad uso industriale e commerciale. Gli esercizi che potevano sorgere nel sottosuolo avrebbero avuto uno sviluppo tranquillo e solamente al momento del pericolo sarebbero stati sgombrati e si sarebbero trasformati in un attimo in ricoveri. In particolar modo si era tenuto conto di istituire posteggi antiaerei per automobili raccordati col piano stradale a mezzo di piani inclinati. Torino ha vaste piazze nel cui sottosuolo potrebbero essere sistemati convenienti ricoveri per la popolazione che venisse a trovarsi nella via al momento di un attacco e non avesse il tempo utile di raggiungere il ricovero privato che dovrà essere approntato in tutte le case per tutti gli inquilini, negli uffici e negli stabilimenti per gli impiegati e gli operai. I lavori di scavo importerebbero indubbiamente una spesa non indifferente, ma l'utilizzazione dei locali per servizi pubblici e privati costituirebbe un respiro di entrata che potrebbe in breve volgere di tempo far ricuperare tale spesa a chi la imprendesse.

Bisogna anche precisare il numero delle persone che in caso di pericolo di attacco aereo bisogna proteggere. Supponendo che lo sfollamento possa raggiungere il cinquanta per cento della popolazione residente nei grandi centri urbani e che del rimanente cinquanta per cento altri due quinti possa essere sfollato provvisoriamente, si può calcolare con certa approssimazione che il trenta per cento della popolazione di oggi residente nei centri di importanza demografica, industriale e militare debba essere, in caso di guerra, protetto con ricoveri. La popolazione italiana agglomerata nelle città principali si aggira sui dieci milioni, quindi la popolazione effettivamente da proteggere — secondo il computo fatto precedentemente — può calcolarsi di tre milioni. Con ricoveri che abbiano la capacità di 60 persone, il numero minimo di impianti risulterebbe di 50 mila per l'importo totale di due miliardi. Suddividendo il lavoro in un ciclo di 20 anni, la spesa annua ammonterebbe a 100 milioni. Siccome alla popolazione da proteggere, di tre milioni, vi corrisponde una popolazione residente di 10 milioni, il gravame per la protezione antiaerea e antigas ammonterebbe a lire 100 per abitante. Se questo gravame fosse ratizzato in 20 anni, la spesa per abitante residente, calcolato l'interesse composto del 6 per cento, si ridurrebbe a lire 1,20 mensile.

Su questa base potrebbe essere facilmente e rapidamente attuata la sistemazione antiaerea e antigas di tutta la Nazione senza alcun gravame ed onere per lo Stato.

Quali progressi abbia raggiunto in Italia lo studio e la costruzione delle apparecchiature di difesa antigas, senza alcun bisogno di ricorrere all'estero rileviamo da un comunicato del Consiglio provinciale di protezione antiaerea, del quale è presidente il generale di Divisione gr. uff. Giovanni Da Pozzo. In esso si dice:

«Segnaliamo che in Italia si è conseguito un primato internazionale per la difesa antigas collettiva, mediante le apparecchiature studiate ed attuate dalla Società Italiana Costruzioni Antigas Torino-Roma, che è la pioniera nel campo internazionale della difesa collettiva».

u. p.

Avete letto?

IN QUARTA PAGINA

Il mercante di fantasmi

Nell'annuale della morte di Mario Gioda

Ricorrendo l'anniversario della morte dell'on. Mario Gioda, il Sindacato Fascista dei Giornalisti ha fatto deporre sulla tomba del fondatore del Fascio di Torino un omaggio di fiori.

La nuova chiesa in regione Paradiso

Or sono alcuni mesi si iniziarono le fondamenta ed il Cardinale Arcivescovo benedisse la prima pietra della nuova chiesa in regione Paradiso, vicino allo stradale di Francia, quasi di fronte all'Aeronautica. La costruzione ha fatto in breve tempo dei notevoli progressi; ormai i muri si elevano già di qualche metro da terra, così che non andrà molto che una parte della chiesa potrà servire per le funzioni religiose.

Il luogo è bello e pittoresco: intorno al tempio che sorge tra vasti prati; via Rieti vi conduce dallo stradale di Francia. La chiesa è dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ed è promossa dal teol. Bersano, cappellano della Milizia.

Il rinnovato orario per le Valli di Lanzo

Ecco l'orario che andrà in vigore il 1.o ottobre:

Partenze da Torino: ore 7 per Ceres; ore 8 per Germagnano feriale, festivo fino a Ceres; ore 11,10 per Ceres, ore 12,10 per Germagnano; ore 14,15 per Ceres; ore 15,45 per Germagnano; ore 17,55 per Germagnano; ore 18,37 per Ceres; ore 19,40 per Germagnano feriale, festivo fino a Ceres.

Arrivi a Torino: ore 6,37 da Germagnano; ore 7,23 da Ceres; ore 8,32 da Germagnano; ore 9,46 da Ceres; ore 11,50 da Germagnano feriale, festivo da Ceres; ore 13,53 da Germagnano; ore 14,47 da Ceres; ore 17,39 da Germagnano; ore 19,2 da Ceres feriale; ore 19,29 festivo da Ceres; ore 20,42 feriale da Germagnano; ore 22,16 festivo da Ceres.

Società di Patronato per i dimessi dal R. Manicomio. — L'assemblea è convocata presso la sede sociale per le ore 17 e 17,30 in seconda convocazione, di venerdì 2 ottobre 1936-XIV, per l'approvazione del bilancio preventivo 1937.

Con la totale sistemazione del primo tratto di Corso Francia è stata inaugurata una nuova forma di illuminazione che ha pienamente soddisfatto quanti debbono servirsi di tale importante arteria. Ecco i «cassoni» a doppia faccia illuminante, che dànno luce sia alla massicciata centrale che ai controviali

Chi è il bimbo travolto da un'automobile a Villanova d'Asti

E' nota la disgrazia successa ieri nei pressi di Villanova d'Asti, sullo stradale di Torino, in cui l'automobile del torinese rag. Armando Dogliotti, per evitare — cosa che non fu possibile — l'investimento d'un bimbo, precipitava giù dalla scarpata della strada.

Il bimbo, che malgrado la violenta sterzata fu travolto dall'auto, morì poco dopo.

Esso è stato ora identificato per tale Gioacchino Civalleri fu Andrea, di 7 anni, nato e residente a Torino.

Egli apparteneva ad una famiglia di girovaghi che si stava portando a Torino, residenza abituale, ove il piccolo Gioacchino, unitamente ai suoi fratelli, doveva frequentare le scuole.

Ciclista che urta in una pietra e cade in un fosso

Alle ore 20,45 di ieri sera veniva ricoverato all'Ospedale Martini tale Lucco Michele di Giuseppe e di Prato Domenica, d'anni 45, abitante in via Viterbo 141, trovato poco prima in via Pietro Cossa, di fianco ad una bicicletta, in stato di incoscienza.

Gli furono riscontrate delle ferite e contusioni giudicate guaribili in venticinque giorni.

Solo stamane alle nove fu potuto interrogare in merito alla disgrazia occorsagli. Egli, che è di professione falegname presso l'Aeronautica d'Italia, ha dichiarato che, transitando in via Pietro Cossa fu, ad un tratto, sorpassato da una automobile che gli passò vicinissima; nel momento di incertezza urtò con la ruota anteriore del ciclo in un sasso e precipitò nel fosso laterale alla strada, producendosi le ferite e contusioni di cui sopra.

Domestica infedele

Il Commissariato della Sezione S. Secondo ha proceduto all'arresto di tale Campagnolo Guglielma di N. N. per furto di indumenti e altri oggetti in danno della signora Lega Maria, presso la quale era occupata in qualità di domestica.

Approfittando dell'assenza della propria padrona, recatasi in villeggiatura, la Campagnolo aveva compiuto detti piccoli furti.

Sottoposta ad interrogatorio, presso il suddetto Commissariato, finiva per ammettere la propria colpa. La refurtiva veniva recuperata in parte nella sua abitazione ed il resto presso dei di lei parenti.

Il ruzzolone d'un ragazzo

Lo scolaro Francone Carlo di Giuseppe, di anni 6, abitante in via Bardi n. 44, ieri verso le ore 15,30, mentre nei pressi della propria abitazione stava giocando con altri ragazzi, cadeva riportando la frattura della clavicola sinistra.

All'Ospedale Martini veniva giudicato guaribile in 25 giorni.

Automobilista investitore che si dà alla fuga

Questa notte, verso le 24, tale Stroppiani Eugenio, di anni 40, abitante a Mirafiori, mentre nei pressi di Ponte Sangone attraversava corso Stupinigi, veniva investito da un'automobile, che tosto si dava alla fuga e rimaneva pertanto sconosciuta.

Lo Stroppiani, dolorante per delle contusioni, si recò all'Ospedale Mauriziano, ove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Incendio in un cascinale

Ieri mattina verso le ore 10 tale Giorgio Pelasso di Giuseppe, figlio dell'affittuario della cascina Saffarona in strada di Piacenza 204, cascina di proprietà del conte Valperga di Masino, avvertiva i pompieri della nostra città che il fuoco si era sviluppato in un pagliaio di proprietà del padre. Mentre due distaccamenti, al comando dell'ing. Mottura, accorrevano prontamente, il fuoco, sviluppatosi per cause sconosciute, si propagava ad un altro pagliaio, cosicchè ben 14.000 miriagrammi di paglia andavano distrutti.

I pompieri provvedevano a circuire e spegnere il fuoco, scongiurando così il pericolo che si appiccasse al fienile e al cascinale, rimanendo fino a tarda ora del pomeriggio sul posto per sorvegliare e opporsi ad ogni eventuale pericolo.

Esercente poliziotto che sorprende una cliente ladra

Nell'esercizio della signora Benedetto Teresa fu Carlo, una trattoria di corso Casale, presso Sassi, si verificavano da tempo piccoli furti di denaro in un cassetto posto nella cucina, ove, abitualmente il marito della Benedetto riponeva piccole somme.

La cosa assunse un aspetto più grave il 25 corrente, quando dal cassetto sparirono due biglietti di banca, uno da cento e l'altro da cinquanta lire.

Il marito della Benedetto, di mestiere falegname, in veste di poliziotto, applicò allora al cassetto una molla che impediva al cassetto stesso di richiudersi, una volta aperto, e ciò per potere accertare in quale ora della giornata i furti avvenivano.

L'espediente fu ottimo. Il mattino successivo l'esercente, assentatosi per alcuni minuti dal locale per acquistare un po' di latte in un negozio poco distante, al ritorno trovò la trappola aperta.

Nel locale, nel frattempo, aveva sostato tale Crivello Maria, vedova Bertoletti, di Paolo, che, abitualmente, in quell'ora, ogni mattina vi si recava a consumare. Poichè dei sospetti già gravavano sulla medesima, l'esercente avvertì del fatto il Commissariato della Sezione Borgo Po, che provvide all'arresto della cliente ladra.

Interrogata abilmente la Crivello finiva per confessarsi autrice dei precedenti furti lamentati.

Una proprietaria di casa che frodava l'Azienda Elettrica

Il 1.o maggio 1936 un funzionario dell'Azienda elettrica municipale, facendo una visita di controllo nella portineria di via Varallo 9, trovava nell'alloggio di certa Lochino Leonilda in Bianchetti che alla lampada era avvitato un raccordo per l'uso di ferro da stiro, uso che non era consentito dall'Azienda, poichè la fornitura di energia era a «forfait» ed esclusivamente per una lampadina di illuminazione. La Lochino dichiarò che il raccordo preesisteva al suo ingresso nell'alloggio, eccepì la sua buona fede, e risarcì la Azienda del danno involontariamente recatole coll'uso del ferro da stiro. L'Azienda credette alla buona fede della Lochino e pertanto chiuse l'incidente. Senonchè nel corso della inchiesta fatta dalla A.E.M. la Lochino narrava che allorchè riferì alla sua proprietaria di casa, Carrera Maria in Balbo, l'incidente toccatole, questa, alla presenza di altra testimone, ebbe a rimproverarla di essersi lasciata pescare, soggiungendo: «e io da quattro anni uso il ferro e non mi son mai lasciato cogliere in fallo».

Altre inquiline della Balbo, facendo fronte unico colla Lochino, narrarono che era notorio che la Balbo aveva anche in passato fatto uso abusivo del ferro da stiro. Venne perciò inoltrata denuncia al Procuratore del Re contro la Carrera e contro il marito di costei, Balbo Michele, per furto di energia elettrica.

I coniugi Balbo, nonostante le loro negative, dopo una diligente istruttoria venivano rinviati a giudizio. Essi comparvero ieri, difesi dall'avv. De Marchi, dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale (Presidente cav. Pratis, P. M. conte Verduni). La Carrera è stata condannata a mesi nove e giorni 10 di reclusione e lire 500 di multa col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione. Il marito invece è stato assolto.

Còlto da malore cade e si ferisce

Il venditore ambulante Policarpo Dellacasa fu Giuseppe, di 64 anni, abitante in una locanda di via San Tommaso 28, mentre transitava ieri l'altro in via Cernaia all'altezza di via Botero, colto da improvviso malore, cadeva malamente al suolo. Soccorso dalla guardia municipale Bruschi il poveretto veniva accompagnato al vecchio ospedale S. Giovanni ove il sanitario di servizio gli riscontrava la frattura del terzo superiore dell'omero destro e lo giudicava guaribile in 60 giorni salvo complicazioni. Il Dellacasa è stato trasportato poscia all'ospedale delle Molinette.

Il Fascismo per i suoi pupilli

Il "giovedì,, del Balilla e il "sabato,, della Piccola Italiana

Col 1.o ottobre si riaprono le scuole elementari, vivai di Balilla e di Piccole Italiane, energie vitalissime dell'Italia imperiale e fascista.

Dopo tre mesi di vacanza trascorsi dalla maggior parte degli alunni in utilissimi svaghi, si riprende il lavoro assiduo e tenace del miglioramento culturale in atto ed in progressione. I nuovi programmi didattici indirizzano la istruzione al conseguimento di tutte quelle qualità fisiche, spirituali e morali che militano a favore della creazione di un popolo sovrano, stimolando in tutti il desiderio di arricchire sempre più la mente di nuove cognizioni che dànno a ciascuno quella capacità e libertà di pensiero e di azione tanto necessario alla formazione dell'italiano nuovo, vagheggiato dal Duce, cittadino e soldato insieme, al servizio di uno Stato modello e parte integrante di un tutto armonico e compatto.

L'opera della scuola viene egregiamente integrata dall'Opera Balilla, sublime istituzione perseguente fini di indiscusso valore formativo e di base allo svolgimento della intelligenza e della capacità degli organizzati. Quest'opera integrante dell'istituzione balillistica si attua sotto diverse forme provvidenziali: l'assistenza scolastica che va dalla distribuzione gratuita di libri, quaderni, ecc., alla refezione scolastica ai Balilla e Piccole Italiane appartenenti a famiglie bisognose.

In Torino, città di avanguardia nell'attuazione dei disegni del Capo, l'Opera Balilla ha attuato un vasto programma di nobilissimi e fattivi provvedimenti a favore della gioventù; e ora, con recentissima determinazione il Comitato Provinciale O. B. istituisce il Giovedì del Balilla e il Sabato della Piccola Italiana. In detti giorni, Balilla e Piccole Italiane appartenenti alla Quarta e Quinta classe elementare vengono raccolti nelle rispettive sedi scolastiche da maestri e maestre, istruttori ed istruttrici dell'Opera Balilla e dalle ore 14 alle 16 intrattenuti in esercizi ginnico-sportivi (con particolare riguardo a quegli esercizi che dovranno eseguirsi al saggio finale del 24 maggio), in canti corali, in gare e giuochi ed in altre attività ricreative ed istruttive, tutte a carattere squisitamente fascista.

Per meglio disciplinare e conferire a questi trattenimenti quell'unicità d'indirizzo indispensabile, l'O. B. ha messo a disposizione di ogni gruppo di Scuole un professore di educazione fisica, il quale ha il compito di vigilare e dirigere il lavoro degli istruttori e delle istruttrici.

Tutti gli organizzati quindi che frequentano la 4.a e la 5.a classe elementare, nei giorni di giovedì (per i Balilla) di sabato (per le Piccole Italiane), si recheranno in divisa presso la rispettiva scuola per ricreare lo spirito ed addestrare il corpo, facendo così tesoro di quelle ore che una volta venivano sciupate in inutili divertimenti spesso nocivi alla salute del corpo e a discapito della mente. Con questa nuova provvidenza l'Opera Balilla sottrae al pericolo della strada parecchi di quei fanciulli le cui famiglie per ragioni di lavoro erano costrette a lasciare in balìa di loro stessi nei giorni e nelle ore non di scuola. Si calcola che il numero complessivo dei frequentanti il Giovedì del Balilla ed il Sabato della Piccola Italiana ammonta a circa settemila.

Così l'Italia Fascista va sempre più verso il popolo per elevarlo e guidarlo nella realizzazione delle sue civili aspirazioni.

Michele Venuti

Non dimenticate

IN QUARTA PAGINA

il nuovo romanzo

Il mercante di fantasmi

di CLAUDIO SIRVALLI

L'assistenza mutualistica agli impiegati dell'Industria

Ieri sera nella Casa del Sindacati, presenti il segretario dell'Unione dott. Augusto Venturi, il direttore dell'Unione fascista degli industriali avv. Ugo Codegoni, il presidente dell'Ufficio collegamento e gestione delle Casse mutue comm. Forino ed il direttore dell'Ufficio stesso dott. Bernetti, è stato insediato il Consiglio della Cassa mutua provinciale degli impiegati dell'industria, della quale è presidente il dott. Becchio ed amministratore il camerata Riva Gian Maria.

Il Consiglio ha preso atto degli scopi che si prefigge la costituita Cassa Mutua ed ha deliberato quanto appresso:

1) di fissare in lire 800 il contributo della Cassa per le spese funebri; 2) di soprassedere alla fissazione dei premi di natalità e nuzialità, la di cui misura, nelle more di tale fissazione, verrà stabilita di volta in volta dal Consiglio; 3) di concedere gratuitamente l'assistenza farmaceutica mediante rilascio di prescrizioni sugli appositi ricettari della Cassa; 4) di escludere, per il momento, la concessione di specialità farmaceutiche; 5) nell'attesa di addivenire al definitivo disciplinamento del servizio medico, di appoggiare i malati presso gli attuali medici dell'Ufficio di collegamento e gestione delle Casse Mutue malattia dell'industria; 6) che nell'attesa che l'Ufficio di collegamento provveda ad allacciare i necessari accordi con gli Enti ospitalieri per il ricovero degli ammalati, la Cassa provveda a corrispondere il contributo previsto dallo statuto fino al limite massimo di lire 500 e, qualora le spese dovessero superare tale somma, liquidare all'impiegato ammalato il 50% dell'eccedenza di esso; 7) di appoggiare presso il Collegio di specialisti dell'Ufficio collegamento gli impiegati ammalati bisognosi di cure specialistiche; 8) per l'assistenza ostetrica alle impiegate regolarmente iscritte alla Cassa è stato stabilito di provvedere a visite periodiche da parte di specialisti con diritto all'assistenza ostetrica ed al pacco del materiale sanitario necessario; 9) per le analisi, le radiografie, ecc., è stato infine deliberato di provvedervi attraverso gli Istituti già convenzionati con l'Ufficio di collegamento e gestione delle Casse Mutue.

Nel trigesimo della morte di Attilio Caglini

Questa mattina, alle ore 11,30, nella chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa, viene celebrata una Messa di trigesima alla memoria del compianto ing. Attilio Caglini. Di tale Messa si sono fatti iniziatori i camerati che fecero parte del Comitato del quarto Congresso nazionale ingegneri, di cui Attilio Caglini era stato presidente.

Turisti francesi in visita alla città

Col diretto delle ore 19,35 sono giunti stamane, da Stresa, 125 turisti francesi, che hanno preso alloggio negli alberghi cittadini. Essi, in giornata, visiteranno la città.

L'ambulatorio gratuito per malattie reumatiche

La Clinica medica generale della R. Università, comunica che l'Ambulatorio gratuito per le malattie reumatiche ed articolari, diretto dal prof. A. Robecchi si riaprirà giovedì 1.o ottobre alle ore 17,30 ed in seguito funzionerà regolarmente ogni lunedì e giovedì alla stessa ora, nei locali della Clinica Medica in corso 28 Ottobre (ospedale Molinette).

Il «Giardino di lettura» ha chiuso i battenti

Il giardino di lettura «A. Geisser» ha sospeso in data di ieri l'altro il prestito dei libri per tutto il periodo invernale e si riaprirà il 15 aprile 1937.

Anche nel periodo d'apertura di quest'anno il Giardino di lettura ha avuto il più vivo successo; infatti dal 26 aprile al 20 settembre il numero complessivo delle letture è stato di 24.507, con un numero di iscritti di 2400, raggiungendo in alcune giornate il prestito di 890 volumi.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 10,2
MINIMA	+ 5,1

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	13	23	1
MILANO	45	28	28

IL SOLE sorge domani alle 6,25; tramonta alle 18,12. **La LUNA** sorge alle 17,36; tramonta alle 5,49. Alle ore 21,1 di domani Luna Piena.

CONVOCAZIONI. — Domani ore 10, salone dell'Un. Industriale: Meccanici e metallurgici.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Gerolamo dottore della Chiesa, morto a Betlemme nel 420; S. Onorio vescovo; S. Sofia vedova.

FUNZIONI DI DOMANI. — Ss. Annunziata: triduo a S. Teresa del B. Gesù: ore 8 messa e benedizione; 17,15 rosario, discorso del teol. Solero, benedizione. Inizio del triduo pure alla chiesa titolare, S. Teresa, S. Barbara, S. Anna.

FIERE DI DOMANI. — Locana, Monchiero, Sampeyre, S. Michele Mondovì, Vernante.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 26 corrente. Date dell'estrazione: Bari 39 sett.; Firenze 56; Milano 15; Napoli 20; Palermo 10; Roma 19; Torino 2; Venezia 31. *Ruota di Bari:* 29 da 84 sett.; 48 da 66; 46 da 49. *Ruota di Firenze:* 87 da 103; 30 da 80; 24 da 74; 37 da 69; 67 da 65; 73 da 59; 75 da 59. *Ruota di Milano:* 48 da 92; 60 da 60; 52 da 52. *Ruota di Napoli:* 66 da 68; 80 da 55; 26 da 57; 13 da 50. Si sono riprodotti il 77 a Bari (ritardo 62 sett.) e il 35 a Firenze (rit. 57 sett.).

SCUOLE. — Domani chiusura delle iscrizioni alle Scuole medie. — Il 2 ottobre avranno inizio le lezioni al R. Liceo-Ginnasio Vittorio Alfieri.

DOMANI si chiude la sottoscrizione alla Rendita 5 per cento.

I REDUCI DALL'A. O. disoccupati con iniziali dalla M alla Q possono presentarsi a Casa Littoria dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 di domani.

UN CONCORSO è stato bandito da «Il Popolo delle Alpi» per un disegno esaltante Torino.

LA FESTA DELL'UVA si svolgerà domenica 4 ottobre; ore 15 sfilata dei carri allegorici.

SPORT. — Questa sera al G. S. Fiat: gare di lotta greco-romana juniores ed allievi.

IN CUCINA E IN CASA

ZUCCHINI RIPIENI. — Vuotare gli zucchini, ricorrendo, preferibilmente all'aiuto di un cannello di latta. A parte preparare un ripieno con tonno triato finemente mescolato a uova, un pizzico di parmigiano e poco midollo degli stessi zucchini, pepe e spezie. Riempire del composto gli zucchini e cuocere in burro portato a colore. Desiderando, si può aggiungere salsa di pomodoro.

GLI STRAPPI nei tessuti possono essere riparati con chiaro d'uovo sbattuto in acqua. Bagnare il rovescio del tessuto strappato; stendervi un pezzetto della stessa stoffa, coprire con un panno sottile e stirare con ferro molto caldo, avendo cura di poggiare forte sul ferro senza farlo scorrere.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Nella gara sportiva contestata; 4) Nell'Apocalisse mostro pauroso; 7) Ne va fuori, la cosa consumata; 9) Questo il fondo di suolo paludoso; 11) Il desiderio dei cibi più strani; 12) Delle parti piacevoli relazione; 13) Nome del gelso, nei tempi lontani; 14) Dei re di Roma quarto la successione; 15) Brillò il Brenno, nel lesso idioma; 17) Pei ghiottoni stimolanti di cucina; 18) Ne son provvisti i Littori di Roma.

Verticali: 1) Giulio sposo di Cleopatra regina; 2) Con quattro zampe serpentello (verde); 3) Metallo che talor può esser basso; 4) Nella gamma dei suoni si disperde; 5) La bella che Teseo lasciò in Nasso; 6) Era un responso in versi a doppio senso; 8) Navicella che s'usa in tessitura; 10) Dovizia di signor ricco di censo; 11) Sta nella devota nomenclatura; 13) Una pronominale particella; 16) Dell'Italia quest'è l'èra più bella.

SCALA A PAROLE CRESCENTI ANAGRAMMATE

Ogni parola è ricavata dalla precedente anagrammandone le lettere ed aggiungendone una:

1) Cento... romano; 2) Antica lingua della Francia; 3) Ripercussione di suono; 4) Poetica... sede d'affetti; 5) Pianta... che nel Canadà dà uno zucchero; 6) Ortaggi; 7) Pericolo per il toreador.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

SAPONARIA / E D RES N A / SE SCITA UT / ARDUA URANO / MA EGIRA IM / E H NOI E O / APPARENTE

Sciarada: Assi - si (Assisi)

Frin

Seguendo la Cronaca

NON ASPETTATE SE NON VOLETE ASPETTARE

Il freddo si approssima e se vi occorrono abiti e soprabiti, aspettando a procurarveli arrischiereste di essere in troppi all'ultimo momento.

LE NOVITA'

che le fabbriche di tessuti più rinomate hanno creato per la stagione autunno-inverno si trovano

TUTTE

nella stupenda collezione della

Sartoria BOSSU'

l'unica che garantisca l'abito impeccabile a sole L. 250.

Economizzando sarete eleganti

V. Stampatori 21, Pal. Adriatico.

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Giachetti). Ore 21,15: «Nina, no far la stupida» di Gian Capo e Rossato.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tutta Torino ne parla» di Bertinetti e Drovetti.
CHIARELLA: Comp. Bluette-Navarrini nella riv. «Questa è la verità».
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.
GAY DANZE: Ore 21-2: c. Moncalieri 68.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'antenato» A. Gandusio.
BALBO: Dalle ore 14,30: Re di denari (A. Musco) e Cart. colori: Il monello.
IDEAL: Le spie di Napoleone. L. Dagover. Varietà: grandi attrazioni.
STATUTO: «L'evaso di Chicago». Gustav Fröhlich. Dopolavoro 1,05.
ALPI: «Occhi neri». Simone Simon.
MAFFEI: Jungla in rivolta e Troupe comica Bussi (30 artisti) riconfermata.
NAZIONALE: «Il Diavolo bianco».
MASSIMO: Capitano Blood (Il cavaliere rosso). Petrovich. Dop. 1,05. Domani: «Sogno di Prigioniero». G. Cooper.
ITALA: «Sogno nella mezza estate».
SAVOIA: «Mariti in pericolo».
MANZONI: «La via Lattea». H. Lloyd.
OLIMPIA: «Fiat Voluntas Dei». Musco.
CORSO: Diabolica innamorata. C. Lombard e spettacoloso docum. (Zul. Am.)
REX: «Bosambo». Grande successo.

I divertimenti

Jean Harlow e Myrna Loy di fronte, in un'eccezionale duello d'amore del quale

CLARK GABLE

è l'affascinante «posta».

Jean Harlow rappresenta un... pericolo biondo, nonchè l'attacco; Myrna Loy è la «difesa... bruna».

A chi la vittoria? Lo vedrete

domani all'AMBROSIO

nel film *Metro-Goldwyn-Mayer:*

GELOSIA

diretto da *Clarence Brown*. Oggi ultimo de *L'antenato* con Gandusio

SEMPRE FOLLA al CINEMA BALBO e risate clamorose per ANGELO MUSCO

nel *Re di denari*, l'indovinata creazione della *Capitani-Film* che si è già piazzata ottimamente con uno dei più riusciti film comici della stagione. L'ilarità del pubblico è prepotente, contagiosa, irresistibile. Continuano le repliche unitamente a quelle del bellissimo cartone a colori *Il monello*.

Gli OCCHI NERI trionfano al CINEMA ALPI con SIMONE SIMON

l'originalissima piccante e sorprendente attrice-rivelazione

e con HARRY BAUR

il grande attore dalla maschera tragica, che in tutte le sue incarnazioni pone il sigillo di una potente suggestiva personalità.

NAZIONALE: grande successo di: IL DIAVOLO BIANCO

con J. Mosjoukine e Lil Dagover

Ingresso 1,60

DOPOLAVORO 1,05

Valevoli tutte le riduzioni.

AI VITTORIO EMANUELE

a richiesta generale replica dei

CONQUISTATORI D'ANIME

il più bel film, delle Missioni Salesiane proiettato finora. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.

La novella di *Stampa Sera*

Maria Uva

Per nove mesi, durante cioè tutto il periodo della mia permanenza in Africa, ho sentito pronunziare il nome di Maria Uva dappertutto. Non v'era legionario, non v'era fante, non v'era operaio che non ricordasse questo nome con un certo brillar d'occhi improvviso che avrebbe potuto anche significare: «Ah, ce l'avessi ora fra le mani!». Tutti però ne parlavano con nostalgia, con rimpianto. Era stato l'ultimo saluto della patria lontana, che, a metà strada, era ancora pervenuto a tutti quegli uomini che con tanta serena gioia andavano incontro ad un ignoto destino.

Ad ogni piroscafo che era passato dal canale di Suez l'instancabile Maria Uva aveva organizzato manifestazioni tali di entusiasmo e di affetto che tutti gli uomini imbarcati avevano finito per avere di nuovo la sensazione di ritrovarsi all'atto della partenza al molo Peverello o dell'Immacolatella o alla banchina del porto di Catania.

A me che, piovuto dal cielo sull'arida terra eritrea, non avevo avuto modo di commuovermi per le manifestazioni di questa mitica Maria Uva, era nata una curiosità veramente morbosa di sapere almeno che faccia avesse. Avevo finito per costruirmi una Maria Uva per mio uso e consumo e naturalmente l'avevo dotata di tutte quelle caratteristiche che più mi attirano in una donna. La immaginavo giovane, alta, slanciata, con gli occhi neri ed i capelli d'un biondo tizianesco dai riflessi di rame lucente.

Avevo chiesto qua e là, a qualcuno di coloro che l'avevano vista, di descrivermela un po' alla meglio, tanto per contentare questa mia improvvisa e strana curiosità, ma nessuno era stato capace d'esaudire tale desiderio, tanto che avevo finito per accorgermi che in realtà nessuno aveva conosciuto questa donna veramente misteriosa. Maria Uva era diventata il mito del canale di Suez. Arrivati a quel punto del viaggio tutti quanti già sapevano che ad attenderli e ad accompagnarli lungo il canale fino ad Ismailia ci sarebbe stata la famosa Maria Uva, ed ognuno finiva per identificarla nella ragazza che più gli piaceva fra quelle che si davano da fare ad imbastir dimostrazioni.

Son rimasto in tal modo nove mesi con l'insoddisfatto desiderio di conoscere almeno approssimativamente l'eroina del canale di Suez, e non sono state poche le volte che, durante le interminabili sere trascorse sotto la tenda, mentre il vento mugghiava fuori all'impazzata, ho provato un così acuto desiderio di lei quasi avessi la sensazione che in essa si fossero date convegno quelle virtù che inutilmente cerchiamo in una donna sola.

Ed un bel giorno, finita la guerra, è giunta l'ora del ritorno. Ho finito per imbarcarmi sulla più lenta «carretta» che abbia mai varcato le soglie del Mar Rosso, la quale, però, mi ha adagiato sano e salvo in mezzo alle frenetiche acclamazioni della folla al molo Peverello.

Quando, estenuati da quattro lunghe giornate di navigazione nel Mar Rosso, una bella mattina siamo giunti in vista di porto Sudan, l'improvviso ricordo della famigerata Maria Uva mi ha ripreso in pieno, tanto da rendermi piatta ed insopportabile la visione di quelle sterminate lande sabbiose che pigramente si distendevano avanti ai miei occhi a destra e a sinistra del canale. Per chi, non essendo nato marinaro ama navigare in prossimità della costa, la traversata del canale di Suez non solo costituisce una violenta delusione, ma finisce per provocare una noia tanto profonda da desiderare piuttosto l'immensa distesa del mare che si perde senza confini all'orizzonte.

Dopo circa dieci ore di viaggio, quando già il sole era tramontato, abbiamo visto apparire sulle acque, divenute nere come inchiostro, un tenue baglIore. Tutto lo sfolgorio delle migliaia di lampade che si riflettono nell'ampio bacino di Porto Suez si riassumevano in distanza in quella chiarità tenue, che si stemperava mollemente nella oscurità assoluta dei cieli privo di stelle.

Gettata l'ancora a poca distanza dalla banchina, fu un accorrere d'imbarcazioni d'ogni genere, donde partivano canti ed acclamazioni. In breve la nostra, non davvero immensa nave, fu stretta, serrata ai fianchi da una folla talmente compatta da sembrare si reggesse in piedi sull'acqua.

A gran voce fu reclamato l'onore a una deputazione di salire sulla nave, e fu in quel momento ch'io compresi di poter soddisfare la mia curiosità. Gridai a gran voce dalla murata della nave, senza esserne autorizzato da nessuno: «Salga Maria Uva, la vogliamo conoscere!».

La folla stipata là sotto cominciò ad agitarsi per dar modo a una forma indistinta di donna di portarsi fin sotto alla scaletta della nave, mentre i barcaioli indigeni facevano miracoli d'equilibrismo per impedire che qualche imbarcazione si rovesciasse. Alla fine sulla piccola piattaforma della scaletta di bordo prese corpo e sostanza un essere umano di sesso femminile che faticosamente riuscì ad issarsi fin sopra coperta.

Era quella la famosa Maria Uva? Un po' grassa, con gli occhietti lustri affondati in un leggero strato adiposo, piccola di statura, con un corpo sgraziato, floscio, quasi che l'armatura interna stesse ogni momento per cedere in qualche parte, ed un modo di fare untuoso, convenzionale, come se, tolta dal suo naturale elemento non fosse più capace di spicciarne parola. Impressione questa completamente errata, poichè dopo i primi momenti di parole ne articolò fin troppe, raccontando anche a coloro che non volevano saperlo tutta la dolorosa storia della sua vita. Era sposata. Nemmeno signorina come tutti l'avevamo sempre creduta; e piena di guai.

Alla fine, quando quel diluvio sembrò vicino ad arrestarsi, le chiedemmo di dirigere un coro dall'alto della nostra nave. Non si fece pregare. Con grandi urla richiamò l'attenzione delle compagne che gremivano un paio di barche proprio sotto la murata, ed intonando le canzoni lei sola finì per costringere pian piano tutta la folla ad un canto appassionato, solenne, maestoso.

Sembrava che all'innalzarsi nell'aria di quel gran canto tutta la vita del porto di Suez si fosse fermata per ascoltarlo. A pochi metri era la terraferma, la città sfolgorante di luci, febbrile, movimentata, mentre noi sulle acque nere del porto vivevamo attimi intensi di purissima commozione.

Maria Uva, come donna l'ho completamente dimenticata, ma a lei rimarrà indelebilmente legato il ricordo di un inno imponente levatosi dal mare sullo sfondo di quello stesso cielo africano che ancora una volta ha viste riconfermate le virtù romane della gente italiana.

Tito Dara

La Chiesa cattolica a Malta non rinuncierà alla lingua italiana

Roma, martedì sera.

(*G. C.*) - Il Governo britannico, non contento delle cinque Ordinanze emanate recentemente allo scopo di eliminare le ultime tracce di italiano che [illegible] ancora nella amministrazione, nei tribunali, negli atti notarili e in altre manifestazioni della vita civile e scolastica del Paese, ha ora emanato ed imposto colla forza un altro ordine che proibisce ai maltesi l'uso millenario di scrivere in italiano le loro petizioni, le loro domande e proteste indirizzate al Governo e ai funzionari da questo dipendenti.

Chiunque ha necessità di rivolgersi al Governo deve scrivere in inglese o in dialetto maltese.

La quasi totalità dei maltesi (a cominciare dagli stessi professionisti) pur di non sottostare all'imposizione dell'inglese, preferisce usare il maltese che, d'altronde, contiene, nell'uso popolare, almeno l'80 per cento di parole italiane.

Il nuovo provvedimento antitaliano del Governo inglese ha naturalmente irritato ogni classe della popolazione che, sotto l'attuale dittatura civile e militare, è costretta a subire tutte le misure che le si impongono colla forza.

Ma questa volta il nuovo provvedimento colpisce direttamente anche la Chiesa, la cui lingua ufficiale, nella diocesi di Malta, è da secoli l'italiano.

Disgraziatamente da alcuni anni a questa parte il clero di Malta, pur essendo quasi tutto nazionalista (si calcola che il 90 per cento del clero maltese appartenga al partito nazionale) è costretto, per ordini superiori, a tenersi lontano da ogni movimento politico. Anzi si può affermare che, senza la neutralizzazione del clero — assai influente in quell'isola cattolicissima — il Governo britannico non avrebbe osato prendere tutte le misure che ha attuato contro la libertà e la nazionalità del popolo maltese.

La nuova misura che proibisce l'uso millenario dell'italiano nelle relazioni col Governo, colpisce direttamente anche l'uso della stessa lingua da parte delle autorità ecclesiastiche e dei parroci.

Notizie pervenute in Vaticano segnalano che la Curia diocesana di Malta sta esaminando la questione e che compirà un energico passo per difendere e conservare l'uso ufficiale della lingua italiana. La Curia si rivolgerà, se occorrerà, alle autorità vaticane richiamandosi agli impegni assunti dall'Inghilterra nei riguardi della Chiesa, quando prese possesso dell'isola.

La sparatoria di un delinquente

Vienna, martedì sera.

In una borgata nei dintorni di Horn, certo Ludwig, che ha al suo attivo tredici condanne, ha ferito gravemente a coltellate, durante una rissa scoppiata in una osteria, il figlio del borgomastro, e si è quindi dato alla fuga. Poco dopo, vi è ritornato e, cavandosi di tasca una rivoltella, ha dapprima con una rivoltellata fracassato la lampada del locale e poi ha sparato all'impazzata uccidendo un avventore. I gendarmi non sono ancora riusciti ad arrestare il delinquente.

Nel paese degli uomini senza donne

Monte Athos nido d'aquile

e repubblica di eremiti

I.

SALONICCO, settembre.

Sul piccolo vapore, che fa la spola tra Salonicco e Cavalla, toccando gli umili villaggi d'ogni punta e rientranza del tridente calcidico, ho veduto il primo monaco. E' un giovane dal volto aperto, dagli occhi azzurri, dalle mani bianche e affusolate. Egli, certo, potrebbe descriverci qualche aspetto del mondo inviolato e misterioso dove anche noi siamo diretti: il monte Athos. Poichè questo specie di cargo per merci e umane è anche l'unico vapore che si fermi a Dafni, normale scalo a quella specie di isola da cui si eleva l'Athos.

Ci avevano tanto parlato di quella repubblica di monaci, che vive volontariamente segregata dal mondo da più di dieci secoli, dei suoi monasteri aggrappati, come nidi di aquile, a picchi alti più di ottocento metri sulle onde spumeggianti del mare, dei suoi monaci, dei suoi eremiti, dei suoi anacoreti, della brulla e magnifica solitudine dei suoi paesaggi, del fascino mistico delle cerimonie che si svolgono nelle sue strane e bellissime chiese — che avevamo deciso di farvi una lunga sosta.

Il monaco Crisostomo

Ma la mia decisione non sarebbe stata sufficiente da sola: la santa repubblica non dà libero accesso a chiunque. Non vi può entrare, se non chi sia munito d'un regolare passaporto e il sesso maschile (poichè è noto che da qui le donne sono violentemente proscritte e con esse «ogni animale femmina, ogni bimbo, eunuco o volto imberbe»). E per di più sono assolutamente indispensabili una lettera particolare del Governo greco e un'altra di qualche alto prelato della Chiesa ortodossa.

Io sono munito del viatico necessario. Mi sono fatto crescere la barba e, nel portafoglio, ho le due lettere richieste: una del Ministero degli Esteri greco, l'altra dell'Arcivescovo di Trebisonda, che è il rappresentante ufficiale del Monte Athos ad Atene.

E' notte, quando la sirena del vapore — si chiama mitologicamente Zeus questo nostro cargo — annuncia Dafni, ed è notte vera, chè la luna manca dal cielo senza stelle. Le luci della riva, rossastre e fantomatiche, sembrano muoversi per venirci incontro. Lo Zeus si ferma in mezzo alla baia. Le lancette scendono. Da bordo si abbassa la scaletta, sino a toccar l'acqua, sulla quale già si muovono, attendendoci, le silenziose barche coi carabinieri e la polizia.

I poliziotti esaminano con attenzione i passaporti di coloro che scendono: qualche legnaiuolo albanese; il giovane monaco che rivela il suo nome con un sorriso: Crisostomo del Convento di Sant'Andrea; e infine io coi miei tre compagni.

Un carabiniere ci esamina con [illegible] curiosità. I nostri pantaloni corti e i nostri bagagli lo rendono perplesso ed è soltanto davanti alla nostra barba di tre giorni che sembra convincersi. Si mette in tasca passaporti e lettere. Poichè dobbiamo pernottare a Dafni, ci renderà tutto domattina.

E una piccola barca ci trasporta a terra, scorrendo leggera sull'acqua, che all'improvviso si è fatta fosforescente.

Dafni, porto ufficiale della piccola Repubblica di Athos, raggruppa quattro o cinque casettine sulla riva. Foreste di quercie e di noci la circondano, gettandosi all'assalto della montagna, sino ai ghiacciai. Una casa ospita i carabinieri che la Grecia manda a proteggere la piccola Repubblica. Le altre sono alberghi.

Entriamo in uno di essi e ci fermiamo nella rustica sala, che serve da tinello e che è illuminata da lumi a olio. Il fuoco arde e canta nella stufa a cilindro, attorno alla quale un gruppo di monaci, barbuti e lungamente zazzeruti, nel loro strano costume di pope, tacciono e ci squadrano, appena entriamo. Venuti al porto per qualche comune bisogno, spedire legname, ritirare mercanzie provenienti da Atene e da Salonicco, essi riprenderanno domani all'alba lo scosceso cammino d'uno dei loro monasteri, che attorno alla stretta e montagnosa penisola si nascondono tra le rocce o si elevano da esse, sopra gole selvagge e paurose.

Seduto con un caffè turco davanti, Crisostomo ci sorride. Ci avviciniamo alla sua tavola e lo salutiamo. Parla male il francese con un armonioso accento slavo e la sua voce è così suasiva e piena di fascino, che noi lo ascolteremmo sino all'alba, quando ci lascerà per andarsi a coricare.

Crisostomo è pittore di icone, poichè alcuni di questi monaci sono artisti o artigiani. Torna da Atene, dove la sua fama gli aveva procurato un'importante commissione dell'Arcivescovo metropolitano: un pannello per la cattedrale, ch'egli si è recato a consegnare. Senza che noi dovessimo interrogarlo, egli ci narra la sua vita. E' nato ad Odessa, da ricca e nobile famiglia, qualche anno prima della guerra. Ha studiato pittura ad una scuola di Atene. Lungamente egli ha esitato tra la vita mondana, che cominciava a sorridergli, con la gloria forse pel suo talento, e la vocazione monastica che a poco a poco nasceva in lui. Un bel giorno si decise per l'abito antico dei monaci e prese il battello per la montagna sacra. Adesso, divide la sua giovinezza tra l'arte e la preghiera.

— Ma — ci dice — non è forse la medesima cosa pregare e far nascere dal proprio pennello immagini sante che adoriamo?

— Ci sarà permesso di vedervi dipingere?

— Per me, come per tutti i monaci, è un onore e una gioia ricevere gli stranieri che si presentano. Il mio convento si trova sul vostro cammino. La mia porta è aperta, come quella della mia cella. Noi siamo poveri, perchè siamo russi: oggi la nostra patria ci rinnega. Ma voi potrete sempre contare sulla nostra frugale ospitalità.

— Ci sono molti monasteri russi ad Athos?

— Pochi. Ma, prima della guerra, grazie alla principesca generosità degli Zar, essi furono i più lussuosi, i più ricchi e forse i più potenti... Vi sono anche colonie serbe e rumene; ma è la Grecia che possiede oggi qui la maggiore autorità.

Nella sua voce c'è qualche amarezza, ma egli subito aggiunge:

— Se un tempo ricchezze e omaggi hanno provocato qui qualche disputa, oggi la povertà ci unisce. E' una lezione del Cielo! E noi l'accettiamo con umiltà.

Tutto, tranne le donne

Perchè non dire la verità? Non ostante il nostro entusiasmo, la prima notte trascorsa sul suolo della Repubblica santa ci ha delusi. I letti erano duri e poco puliti e dovemmo ricorrere alla naftalina per proteggerci e dormire. Ma all'alba eravamo già dinanzi alla casa dei carabinieri.

Ci accolsero con cortesia e ci offrirono caffè e il rachi, odoroso di frutta matura.

— Insomma, la vostra è una sinecura! — dicemmo a quei custodi della legge. — Che cosa vi manca?

— Tranne le donne, nulla!

— A che cosa vi servono i fucili? Nei libri si legge che talcolta i pirati hanno assediato i conventi. Quando sono venuti per l'ultima volta?

— Nel 1718!

— E' un'altra tradizione, che si perde! Nel paese ci sono ladri?

— No, neppur uno.

— Ma allora perchè tutte quelle cartucce e quei boccali di polvere?

— La selvaggina abbonda. Bisogna bene ucciderla, chè se no finirebbe per mangiar essa i monaci. Proprio adesso Focione, il carabiniere che è venuto a riceverci al vapore, è andato a mettersi in agguato.

— Senza caccia! Ma mi avevano detto che ad Athos la caccia era proibita!...

— Lo è, infatti. La legge e la religione la interdicono.

In quel momento una spaventosa detonazione scorre [illegible] gli echi della montagna.

— E' Focione che uccide la prima lepre...

— E i monaci che dicono?

— Bah! Chiudono gli occhi...

— E anche le orecchie, spero!

I trasporti, ad Athos, non si fanno che a dorso di mulo. I sentieri sono impervii. Non è facile immaginare più aspro e più affascinante cammino alpestre di quello che conduce a Karyes. Si arrampica, tutto curve, tra boschetti e cespugli di rose selvatiche. Ben presto si domina il mare, da questa parte quasi sereno e turchino, e la riva scoscesa. Lontano, sul mare, la penisola di Longos e la baia di Sikya; in fondo all'orizzonte, l'imponente massa del Monte Olimpo. Raggiungiamo le foreste di quercia dalle foglie dorate. Attorno a noi rumoreggiano le cascate.

Fantastico paesaggio

Di colpo appaiono ai nostri occhi, sotto di noi, circondati da una foresta di quercie, una cinquantina di tetti rossi e le cupole di una basilica bizantina. Poco distante, sulla sinistra, immensi fabbricati e cupole d'oro verde, panciute come bulbi, sul genere delle chiese del Kremlino. Sempre a sinistra, più lontano, un monastero modesto, dai tetti di tegole sbacciate e scolorite, dai bastioni irti di ferri aguzzi, barbari, selvaggi. E il paesaggio è dolcemente, fantasticamente illuminato da una luce leggera e dorata, come un paesaggio di sogno.

E' Karyes.

Vi entriamo. L'unica strada che lo percorre è fiancheggiata da botteghe, che nelle loro vetrine soprovanzanti espongono, per la vendita, i mille oggetti fabbricati dai monaci artigiani: rosarii, icone, crocifissi, acquasantiere, sacre imagini. Altre botteghe vendono quel che può occorrere ai modesti bisogni dei conventi: spezie e droghe, chincaglierie, generi alimentari. Veggo qualche negozio di sarto, di cappellaio, di calzolaio. Vi è anche un caffè, nel quale entriamo per riposarci.

All'ultimo limite del villaggio, risiede il governatore, in una vasta casa tutta volute e capitelli, al fondo d'un giardino. Egli non ha moglie, naturalmente. E' un vecchio ateniese pieno di nobiltà e di bontà, nella sua redingote 1830, come la casa. Senza la bandiera greca che sporge dal poggiolo, ci crederemmo nella casa del governatore dell'isola Maurizio. Egli è pieno di cortesia: ci consiglia l'itinerario; ci segnala, in alcuni conventi, affreschi ignoti; mette a nostra disposizione la sua casa, i suoi domestici, la sua tavola.

Ma noi ci accontentiamo di far colazione nel caffè, per poterci recare, prima di sera, a render visita al Governo della Repubblica di Athos e alla gendarmeria.

Gaetano Fouquet

Copyright di «Stampa Sera» e «Opera Mundi».

I monaci si recano nel tempio per la preghiera

Una veduta esterna del convento di Monte Athos

OGGI

in quarta pagina la prima puntata del nuovo romanzo

Il mercante di fantasmi

Una trama interessante
Un racconto avvincente
Una passione inesausta

Il mercante di fantasmi

di CLAUDIO SIRVALLI

Oggi

IN QUARTA PAGINA

prima puntata

L'amena trovata d'un direttore di teatro

Vienna, martedì sera.

In questo paese i teatri austriaci di prosa sogliono fare grande propaganda per gli abbonamenti. La trovata più geniale l'ha avuta il direttore del Teatro Civico di Gratz, il quale ha organizzato spettacoli pomeridiani gratuiti composti di brevi scene di opere, operette e commedie che saranno date nel corso della stagione, in modo da invogliare, con questi saggi, il pubblico. Il direttore e i [illegible], con allegri discorsi, invitano dalla ribalta gli spettatori a favorire con il loro appoggio pratico i loro sforzi.

Complicato incidente di strada a Budapest

Budapest, martedì sera.

Oggi, un'automobile, per oltrepassare un tram elettrico, è andata a sbattere contro un palo della corrente; il palo, precipitando, s'è rotto in due pezzi. Due operaie che si trovavano per caso a passare sono state colpite dai fili della corrente e stordite. Allorchè il guidatore della macchina che aveva provocato l'accidente, ha tentato di correre in aiuto delle operaie, è caduto a sua volta folgorato dalla corrente e si è abbattuto al suolo esanime. La Croce Rossa per potersi accingere al salvataggio delle due donne che hanno riportato gravissime ustioni di terzo grado, ha dovuto attendere un bel poco che fosse tolta la corrente.

La cucina di tutte le Nazioni

Berlino, martedì sera.

L'esposizione annuale degli alberghi e ristoranti combinata con quella dei pasticcieri e panettieri, sarà aperta a Berlino il 7 ottobre. Per la prima volta cuochi di tutte le nazioni, dall'Italia al Giappone, faranno gustare al pubblico le loro specialità nazionali. Essi sono tenuti inoltre a dare istruzioni e spiegazioni alle persone che lo desiderano, le quali possono anche assistere alla preparazione delle vivande. Si spera bene che i cuochi dei ristoranti tedeschi impareranno una buona volta dai colleghi italiani la giusta cottura degli spaghetti; tanto più che questo cibo va in Germania generalizzandosi.

Gli sconfortati amori di Hang-Wo-Thung

Vienna, martedì sera.

Hang-Wo-Thung, commerciante cinese, residente a Vienna, ha avuto la disgrazia d'innamorarsi di una ragazza giovane e bionda, la quale però non è affatto innamorata di lui. Hang-Wo-Thung, poichè la ragazza non si muoveva a compassione di lui, le ha perfino proposto di diventare sua moglie, ma la ragazza ha obbiettato di temere che la vita con un marito proveniente da un mondo tanto diverso dal suo, non potesse procurarle alcuna felicità. Disperato, Hang-Wo-Thung ha cercato di porre fine ai suoi giorni; un altro cinese, suo amico, andato a fargli visita, lo ha trovato già privo di sensi; però per fortuna ancora vivo, sicchè i medici subito accorsi hanno potuto salvarlo. Ma il poveretto piange e si lagna che il cuore è più malato che mai.

Un nuovo cuoio
La pelle di pesce

Berlino, martedì sera.

L'impiego di certe pelli di pesce, per esempio del pesce-cane, per la rilegatura di libri ed anche per scarpe è una cosa già conosciuta.

Ma fino adesso non esistevano dei procedimenti per rendere utilizzabile la pelle di tutti i pesci. Ora un rilegatore berlinese ha trovato il sistema di trasformare la pelle di pesce in cuoio.

La nuova materia è stata oggetto di esame da parte dei tecnici, che hanno potuto constatare che l'invenzione non solo è basata sulla realtà dei fatti, ma che la pelle di pesce lavorata è più elastica della pergamena; si può inoltre piegare a piacimento ed è difficile a strapparsi. A contatto con una qualsiasi colla perde il suo odore caratteristico.

A teatro

CHIARELLA

Lieto debutto della Compagnia Bluette-Navarrini

Lo spunto di questo nuovo lavoro, presentato ieri sera dalla Compagnia Bluette-Navarrini, è abbastanza felice, e, se gli autori avessero tenuto fede ai propositi iniziali, indubbiamente avrebbero creato una rivista che — staccandosi dalle ordinarie consorelle purtroppo vecchie, rancide e monotone — sarebbe stata veramente una bellissima rivista. Infatti, a quel giornalista italo-americano che si parte dall'America, all'inizio dello spettacolo, per venire in Europa, anzi in Italia, a riferire su quanto accade da noi, c'era modo di far vedere molte e molte cose, belle e curiose, bizzarre e originali, che la fantasia dell'umorista e del coreografo avrebbe potuto far brillare, pur attraverso il paradosso rivistaiolo, alle luci della ribalta. Invece gli autori sono caduti, per così dire, nella consueta rivista a quadri staccati, che da diverso tempo straripa sui nostri palcoscenici e che, come dicevamo in principio, risente oramai di vecchiaia. Bisogna però dire che, anche se la pietanza era la solita, il contorno è stato buono, perchè la ricchezza delle moderne scene e dei vistosi costumi, l'eleganza e l'affiatamento nella recitazione, sono stati degni di lode e hanno salvato lo spettacolo. Di questo va dato merito a Bluette e a Navarrini che hanno allestire una rivista, per magra che sia, con dovizia di mezzi, di buon gusto e di competenza, e la rendono gradita al pubblico. Tutti gli attori sono stati bravi e particolarmente si è distinta Isa Bluette con la sua grazia a volte ingenua e a volte civettuola, che da tempo ha conquistato gli spettatori non solo nostrani. Comicissimo, come al solito, il Navarrini, che, tra l'altro, ha impersonato a meraviglia una caratteristica macchietta di prestigiatore. Entrambi, con i loro compagni, sono stati calorosamente applauditi dal numeroso pubblico. Assai carine e ammirate le [illegible] ballerine; apprezzate le musiche di D'Anzi. La rivista inizia da stasera la serie delle repliche.

ALFIERI

Stasera recita in onore di Gianfranco Giachetti

ALL'ALFIERI, questa sera, l'applaudita recita in onore di Gianfranco Giachetti, con «Il ventaglio», la celebrata commedia di Carlo Goldoni.

Gianfranco Giachetti in una sua caratteristica truccatura

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane: «Il piccolo guardiano» radio-fiaba di Sam; musica di F. C. Gallo — 17,15: Concerto del pianista Alessandro Piovesan e del violinista Sirio Piovesan — 17,50-18,5: Balli, presagi e «Argomenti femminili» di E. Boselli — 18,50: Com. del Dopolavoro e Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere - Dischi — 20,40: Cenni sull'opera: «I maestri cantori di Norimberga», opera in 3 atti di R. Wagner, diretta dal M.o Tullio Serafin — Negli intervalli: Dizione poetica di E. Pirmasi - Notiziario — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto della Banda di P. S., diretta dal M.o Marchesini — Nell'intervallo: Conversaz. di R. Caniglia — 22: Selezione di canzoni e musica da ballo, Quartetto «Re del bar» — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,10: Concerto di organo - 23-1: Musica da ballo — Bruxelles I: 21,15: Orchestra da camera - 22,10: Dischi richiesti — Bruxelles II: 20: Radiorchestra e canto - 22,10-23: Dischi richiesti — Praga I: 21: Radiorchestra - 22,15: Concerto vocale - 23: Bach: «Preludio e fuga» in do maggiore, per organo — Marsiglia P.T.T.: 20,15: Musica riprodotta — Parigi P.T.T.: 20,30: Concerto orchestrale diretto da Inghelbrecht — Radio Parigi: 23,15-0,15: Concerto variato — Tolosa: dalle 19 alle 0,30: Musica variata — Berlino: 20,10: Concerto orchestrale

I nervi di un'attrice e la reazione di una cameriera

Budapest, martedì sera.

Francesca Gaal, attrice cinematografica di fama mondiale, è piuttosto nervosa, e, forse per calmare i suoi nervi, qualche volta si scaglia contro le cameriere, picchiandole. Una cameriera non si è trovata d'accordo con questo sistema terapeutico ed ha querelato la stella.

Il marito di Francesca Gaal, essendo avvocato, finora era regolarmente riuscito a fare rinviare il processo, e proprio in questi giorni aveva ottenuto un nuovo rinvio fino alla fine di ottobre; però il tribunale ha appurato che l'attrice si accinge a partire per l'America avendo già firmato un contratto e l'ha senz'altro privata del passaporto, con l'avvertenza che esso le verrà restituito solo a processo concluso ed eventualmente a pena scontata.

Le corrigende ribelli rinviate a giudizio

Parigi, martedì sera.

Le ragazze corrigende evase sabato dall'Istituto di Boulogne-sur-Seine sono state arrestate tutte. Ieri sera i poliziotti fermavano infatti nel quartiere di Montmartre altre due ragazze che ancora erano in libertà. Oggi, il giudice istruttore ha proceduto all'interrogatorio delle otto giovani, che sono state accusate di violenza sulle persone delle loro guardiane e inviate alle carceri, dove attenderanno la decisione del loro processo.

Un'auto e un cervo a singolare tenzone

Vienna, martedì sera.

Sui Carpazi, in Transilvania, un automobilista, attraversando nottetempo una foresta isolata, scorgeva all'improvviso, nel fascio di luce proiettato dai fari, un magnifico cervo che contemplava incuriosito e immobile il veicolo, e senza dimostrarsi disposto a lasciare libera la strada.

Il guidatore, per indurre il cervo a ritirarsi, ha creduto opportuno di spegnere i fari. Ma il risultato è stato molto diverso da quello che egli si attendeva: abbassate le corna, il cervo è mosso all'assalto dello strano suo avversario, ed ha mezzo distrutto il radiatore della macchina. L'automobilista si è deciso allora a battere in ritirata e ha innestato la marcia indietro, ma la cosa ha accresciuto gli ardori bellicosi del vittorioso cervo. Quando però, a furia di marciare all'indietro, la macchina si è rovesciata in un fosso, il cervo, evidentemente soddisfatto dell'esito della tenzone singolare si è allontanato a passo solenne e grave, lasciando sul terreno le estremità della sua cassa armatura.

Un elefante visita una ragazza sfondando una finestra

New York, martedì mattino.

La signorina Kitchat, abitante nel villaggio di Newton, è stata svegliata ieri da un insolito rumore. Aperti gli occhi, essa ha visto con stupore una proboscide di elefante protendersi dalla finestra verso il suo letto. La ragazza si è messa ad urlare; i genitori di lei, svegliati, non hanno saputo far di meglio che avvertire la polizia, come se un elefante potesse essere arrestato. I poliziotti, però, non si sono avventurati in prossimità dell'animale senza prima essersi rivolti ai proprietari di un circo, di dove il pachiderma era fuggito. L'animale è stato, sì, catturato, ma dopo che esso aveva divelto una dozzina di alberi e aperta una vasta breccia nel muro di recinto del giardino della famiglia Kitchat.

Questo elegante abito da sera accoppia felicemente la grazia alla semplicità. L'ampia tunica in velluto scuro cade su una lunga sottana in seta pesante

Il latte ritorna in onore

Per tanto tempo il latte era stato decantato come l'alimento «completo» per eccellenza; di poi si è constatato che un'alimentazione puramente lattea nei malati non può essere esente da critica; infine il latte, screditato come elemento terapeutico ha perduto assai della sua considerazione nel valore alimentare. Come sempre, anche nella questione dell'impiego del latte si è esagerato prima e dopo, nel tessere le lodi e nel considerarne le deficienze. Si è perciò giunti ad un punto per lo meno di disorientamento nel pubblico, tale da ingenerare assurde diffidenze, pericolose per una sana alimentazione e di danno per l'economia nazionale.

In Italia il divulgarsi dei pregiudizi sul valore del latte potrebbe essere più pernicioso che altrove, in quanto il nostro Paese non è già uno dei più forti consumatori d'Europa, dato che il consumo medio annuale per ogni individuo da noi è ben lontano da quello delle altre nazioni, fra le quali primeggiano l'Olanda e la Danimarca.

Certamente non sarebbe elogiabile il latte dal punto di vista delle calorie che può produrre, dato che ne offre una percentuale bassa relativamente alla quantità che a parità di peso se ne può ritrarre ad esempio dall'olio. Un confronto così semplice tuttavia non regge; difatti bisogna riflettere anche alla digeribilità e quindi alla possibilità di assunzione dei vari alimenti. In altri termini mentre si può ingerire una forte quantità di latte, non parimenti si può fare con l'olio. Ma v'ha di più: tenendo conto che l'individuo adulto si nutrisce certamente oltrechè col latte anche con altri alimenti, per il fabbisogno calorico è a questi ultimi che richiederà un'efficace collaborazione, mentre dagli elementi costitutivi del latte riceverà notevoli mezzi per la riparazione della quotidiana usura cellulare.

Le sostanze albuminoidee del latte stanno appunto a compiere un tale ufficio. Gli acidi aminati che contengono — istidina, triptofano, lisina, cistina, arginina — sono necessari per lo sviluppo e l'accrescimento. Lo zucchero, che sotto forma di lattosio, è pure contenuto nella preziosa bevanda non è da meno efficace; tanto più che esso viene completamente utilizzato, dopo la sua trasformazione nell'intestino.

Particolare valore ha il grasso, caratterizzato da miriadi di microscopici globuli sferici, bianchi, che quando il latte è a riposo tendono a galleggiare e ne costituiscono la crema. E' ad esso che va in gran parte attribuito il potere calorico del latte; ma soprattutto merita menzione per il fatto che contiene elementi utilissimi al mantenimento delle nostre forze. Intendiamo riferirci alla lecitina, all'acido fosforico organico, all'acido fosfoglicerico ed a talune vitamine.

Sostanze minerali utili, quali il sodio, il potassio, il calcio ed il magnesio, trovano pure nel latte un adatto veicolo per giungere sino a noi.

Il cosidetto siero del latte ha infine proprietà terapeutiche di prim'ordine, che gli provengono da sostanze definite o non ancora perfettamente accertate, quali forse taluni ormoni, disciolte nel suo mezzo, e delle quali beneficiano particolarmente il fegato ed i reni.

Un certo discredito è stato portato al latte attraverso la mal meritata fama di essere sovente poco digeribile. L'indigeribilità del latte è, a nostro avviso, piuttosto riferibile a certe debolezze di stomaco anzichè a qualità intrinseche al latte e pare dipendere soprattutto dallo scarso potere che ha qualche stomaco di frantumare in piccolissime particelle il coagulo di caseina che si forma nella sua cavità, una volta che il latte è venuto a contatto con l'ambiente acido dello stomaco stesso. Poichè le contrazioni della muscolatura dello stomaco hanno appunto la funzione di disaggregare la caseina in modo da poter essere meglio attaccata e quindi digerita dalla tripsina pancreatica una volta passata nel duodeno. Bisogna così dire che le albumine del latte sono fra tutte le altre le più facili ad essere digerite rapidamente.

Per evitare che il grumo di caseina che si forma nello stomaco sia troppo grande e quindi meno facilmente disaggregabile è bene non deglutire il latte in grande quantità tutto di un fiato, ma consumarlo invece gradualmente a sorsi.

Dottor Avi

Cappellino «alla postigliona». Feltro scuro a lobbie, con nastro di cuoio spesso.

STAMPA SERA per la vostra SALUTE e per la vostra BELLEZZA

Caratteristico indirizzo della moda invernale

La moda di quest'inverno non si è accontentata di allargare o stringere la sottana, di alzare o abbassare la calotta del cappello, e nemmeno di portarci pieghe o crespe, abiti lunghi o corti, piume e pelliccie; ha voluto cambiare fondamentalmente la linea, ha voluto creare una donna nuova; e vi è perfettamente riuscita.

Bisognerà che le signore cambino anche il modo di camminare, perchè oggi il passo deve essere allungato e vivace, la morbida lentezza delle signore di una volta è sorpassata, e perfino il portamento della persona è diverso; con i nuovi modelli è necessario tenersi diritte e forse un pochino rigide... insomma un portamento militare. Tutto questo è dovuto ai nuovi abiti che hanno tutta l'ampiezza e la guarnizione sul dietro; gli «insieme» da mattina hanno giacchette liscie davanti, ricche di pieghe di crespe e di intagli dietro, per pomeriggio molte giacche sono lunghe fino al ginocchio ed il telo dietro porta cannoli e pieghe combaciate; altre sono addirittura a «coda di rondine», qualche modello ha due code dietro, esattamente come la marsina da uomo. Anche negli abiti ritroviamo la stessa linea, ottenuta con pieghe e crespe nel telo dietro della gonna, con striscie di velluto applicate sul tessuto dell'abito, e con ampie orlature verticali che scendono dalla vita all'orlo.

Si porterà molto il velluto;

velluto di seta per abiti da pranzo e sera, velluto pesante a pelo lungo per «insieme» da pomeriggio, e gran parte degli abiti di lana hanno striscie, bordi, colli, maniche e applicazioni di fiori e foglie in velluto colorato.

Gli abiti da sera si fanno con volanti, baleo, striscie di ricamo sempre sul dietro, e per questi modelli si usa il taffetà il moarè i rasi pesanti ed i picchè di seta, invece con le mussoline di seta ed i velluti panno, la linea moderna è ottenuta con panneggiamenti, ciuffi di tessuto di pizzo e di nastro.

I corpetti sono aderentissimi, le spalle un poco spioventi, le scollature lunghissime a punta e anche a barca, e spesso sottolineate da crestine di tulle o di pizzo increspato, che dànno alle vesti quella freschezza e quella grazia che è la caratteristica principale della moda di quest'anno.

Bentivoglio

Completo sportivo in lana scozzese ad ampi quadrettoni verdi e rossi. Il cappellino e l'interno del mantello sono della stessa stoffa del vestito

QUAND'ERA PROIBITO ESSERE BELLE...

Guerra ai "posticci,, e ai gioielli

Niente paura, gentili lettrici: si tratta soltanto d'una «crociata» contro il lusso e contro la moda di... quattro secoli fa. Precisamente così. Nell'estate del 1563, Papa Pio IV, volle — credendo di far cosa nuova — «emendar in Roma il corrotto vivere de gli huomini, et levare ogni inutile spesa et ogni dannosa pompa, et tutti quelli abusi, et disordini che sogliono essere allettamento di libidine et cagione di molti mali».

A tale intento, egli creò una Commissione composta di certo «Pirro Taro dell'una et altra ragion dottore, Paolo Soderino, Giulio Morone, Conservatori dell'alma città di Roma; et Ascanio Casarello Priore dei Caporioni, Giacomo Muto, Cencio Fregapani, Oratio Naro, Angelo Albertoni, Deputati; et Mario Fregapani, Cancelliere; Luca Peto, Dottore; Giacomo Mathei et Prospero Boccadapuli, Aggiunti dal Publico Consiglio d'ordine», col mandato di compilare un «Bando» e «Riforma» sopra l'immoderate spese et pompe delle vesti delli huomini et delle donne di Roma».

La Commissione, più attiva di certe altre, non perdè tempo e l'8 dicembre 1563 uscì il terribile «Bando» con le progettate riforme.

Questa «grida» rimasta finora relegata agli archivi degli storici, è tanto curiosa e tanto interessante da meritare di essere riferita. Eccola:

I. - Non sia lecito nè a zitelle nè a donne maritate, che vanno spose, andar per Roma senza tela, o panno listato in testa; nè possano portar ricci posticci, nè «biondo» di sorte alcuna, sotto pena di scudi 50 per volta.

II. - Non sia lecito a zitelle, nè a donne maritate (e le vedove?), non messe in panni, portar anella o pendenti all'orecchie nè camise crespate alte da uomo, nè fazzoletti lavorati d'oro, d'argento, nè maniglie, nè guanti profumati, nè gorgiere di sorte alcuna, nè colletti d'altro che di filo, o zenzile semplice, sotto la pena come sopra.

III. - Non sia lecito a donne maritate e messe in panni andar per Roma senza lenzuolo, nè possano portar ricci come di sopra, nè anelli o pendenti alle orecchie, nè maniglie, nè guanti, nè camise crespate, nè fazzoletti lavorati d'oro o d'argento, nè colletti se non semplici, nè gorgiere, ma panni di spalle semplici, nè portar al collo ornamento alcuno, nè in testa altro che cuffie bianche, e veli di seta bianca, o lionata; nè possono portar corone di muschio, o d'ambracane, nè che siano di valore che ecceda scudi dodici l'una, sotto la medesima pena.

IV. - Non sia lecito a donne maritate portar camise lavorate d'altro che di filo bianco o rolo, nè altre cinture che di taffetà senza lavoro, eccetto quando vanno con vesti di drappo all'hora che possono portar camise lavorate di seta bianca, ed una cinta d'oro senza gioie, perle, o pendenti, la quale non sia di più valore che di scudi cento et un vezzo di perle al collo, sotto la stessa pena.

V. - Non sia lecito a zitelle, nè a donne maritate andar ammantate senza sopriletto, nè possano portar pianelle con ornamento alcuno, ma semplici et alla Romana con un passamano senza fiocchi, sotto la medesima pena.

VI. - Non sia lecito a zitelle nè a donne portar panni listati a pizzo di sorte alcuna, nè veste di sopra di sanlaro d'oro o d'argento o di velluto alto basso, nè dove sia oro o argento o qualsivoglia sorte di ricamo, trine, cordoni, intagli, imbastiture, nè in alcun modo trinciate o tagliate, ma semplici et schiette, con una pistagna distesa del medesimo colore della vesta o frangetta o passamano intorno alli busti et maniche et nell'estremità di essa, nè possano havere più di mezzo palmo di frassino, il quale non si possa attaccare alla veste, nè far portare, sotto la medesima pena.

VII. - Non sia lecito a niuna sorte delle sovradette donne portar sottane d'oro [oggi non ci sarebbe la briga di proibirlo], nè dove sia in qualsivoglia modo oro od argento, e sorte alcuna di guarnizione, eccetto una o due liste intorno al busto, alle maniche et ai piedi, che insieme non passino al più di un mezzo palmo di larghezza con una imbottitura su i lati, i quali possono essere di panno e di drappo dello stesso colore; et detta sottana sia tonda, et le maniche di essa non possano tagliarsi, sotto la stessa pena.

VIII. - Non sia lecito a nessuna delle sovradette donne, portar vesti accollate di sorte alcuna, nè aperte dinanzi, nè portar zimarre, se non per casa: e questo guarnite come si è detto per le sottane; nè portar bottoni, pontati d'oro o d'argento, di gioie o smalto nelle sopradette vesti o zimarre, sotto la medesima pena.

IX. - Non sia lecito alle suddette portar berretta di sorte alcuna, nè cappello con medaglia e penna, sotto la medesima pena.

X. - Non sia lecito alle suddette portar calze lavorate ad aguchia d'oro, o di seta, nè con ricamo, o altri lavori, nè dove sia alcuna sorta di seta, o guarnitione, sotto la medesima pena.

XI. - Non sia lecito alle suddette portar saldigie o berretti di sorta alcuna, sotto la medesima pena.

Dopo aver letto questa «grida» spietata, vien fatto di chiederci: ma come, con tutte queste proibizioni, dovevano vestire le donne di quel tempo che volevano essere eleganti?

Invano, del resto, i legislatori di tutte le epoche riuscirono a frenare il trasmodare della Moda: a un momento di pubblico stupore timoroso e di obbedienza più o meno sollecita, seguì sempre la scaltra scappatoia, il blando ma continuo sforzo di eludere il comando e di sfuggire alle pene della trasgressione.

Non bisogna dimenticare, del resto, che l'adozione di una foggia non è mai l'imposizione cervellotica di alcuno: è la forma tangibile di una legge morale, vale a dire l'estrinsecazione di uno stato d'animo collettivo, informatore dei costumi e del Costume di un'epoca.

Ator

I costumi da viaggio hanno subito una evoluzione. Eccone due per aeroplano: a sinistra un paltò quasi mascolino; a destra una felice combinazione di un giubbetto e soprabito della medesima stoffa

---

1 Appendice di STAMPA SERA

Grande romanzo d'amore e d'avventura

IL MERCANTE DI FANTASMI

di Claudio Sirvalli

I.

Un dramma della miseria

Verso la fine del mese di dicembre, un sabato sera, poco dopo le cinque, il signor Chevassat e la sua degna consorte, portinai dello stabile segnato col numero 35-bis nella via Grange-Batelière, stavano per sedersi a tavola, quando papà Ravinet, l'inquilino del quarto piano, si precipitò come un bolide nel loro alloggio.

Papà Ravinet era un uomo di piccola statura, dal volto rasato, dalle labbra sottili, dal naso a becco d'aquila, dagli occhietti brillanti di un fuoco inquietante sotto folte sopracciglia grigie.

— Presto, Chevassat!... — egli esclamò con voce tremante. — Venite con me.

— Che cosa c'è? — chiese il portinaio che non ammetteva lo si potesse disturbare per una cosa da nulla quando stava a tavola.

— Presto!... Deve essere avvenuta qualche disgrazia lassù...

L'emozione di papà Ravinet, che aveva fama di un uomo tutt'altro che facile a commuoversi, colpì molto più delle sue parole i coniugi Chevassat.

— Una disgrazia?... — gemette la donna. — Ci mancherebbe altro!... Ma, infine, di che cosa si tratta, papà Ravinet?...

— E io so io, forse?... Poco fa, mentre uscivo di casa, mi è parso di udire qualche cosa che somigliava al rantolo di un agonizzante...

— Misericordia!... — gemette ancora la signora Chevassat.

— Il rantolo veniva dal quinto piano... Naturalmente, sono salito fino lassù, tendendo l'orecchio!... Silenzio completo!... Non si udiva più nulla!... Ma appena giunto sul mio pianerottolo, ecco di nuovo un gemito, un singhiozzo, qualche cosa, insomma, che pareva l'ultimo sospiro di una persona che stesse rendendo l'anima...

— E allora?...

— E allora sono corso qui a chiamarvi... Non posso garantire di essermi sbagliato... Ma mi è parso di riconoscere la voce di quella bella ragazza che abita lassù: la signorina Enrichetta, insomma!... Venite, dunque?

I coniugi Chevassat non si mossero.

— La signorina Enrichetta?! Uhm! Dovete esservi sbagliato! — disse freddamente la signora Chevassat. — La signorina Enrichetta è uscita di casa tre giorni fa e non è più ritornata... Come vedete, caro papà Ravinet, questa volta le vostre orecchie non vi hanno servito bene!...

— Noi... sono sicuro di no!... Ma, in ogni modo, bisogna andare a vedere!

Mentre avveniva questa spiegazione, la porta dell'alloggio dei portinai era rimasta aperta e parecchi inquilini che attraversavano il vestibolo, udendo le esclamazioni di papà Ravinet e del coniugi Chevassat, si erano fermati ad ascoltare.

— Sì!... bisogna andare a vedere!... — esclamarono alcuni di essi.

Poichè la volontà generale si manifestava così imperiosamente, Chevassat non osò formulare alcuna nuova obiezione.

— Andiamo pure, dal momento che lo volete — egli sospirò.

Ed iniziò, alla luce vacillante dei fanali a gas, l'ascesa della ripida scala, seguito da sua moglie, da papà Ravinet e da cinque o sei altre persone.

A misura che il gruppo saliva, i vari locatari aprivano le loro porte per sapere da che cosa provenisse tutto quel rumore. E quasi tutti, apprendendo che era forse avvenuta qualche disgrazia al quinto piano, si affrettavano a seguire gli altri.

Per conseguenza, quando Chevassat si fermò sull'ultimo pianerottolo per riprendere fiato, era seguito da una ventina di persone.

La porta della signorina Enrichetta era la prima a sinistra.

Chevassat bussò a quella porta dapprima con la punta delle dita, poi col pugno stretto, infine con tutte le sue forze urlando, fra un colpo e l'altro:

— Signorina Enrichetta! Signorina Enrichetta ...

Nessuno rispose.

— Ve lo dicevo io che non c'era nessuno in casa? — disse allora trionfalmente il portinaio.

— Dite piuttosto — intervenne vivamente papà Ravinet — che siamo forse giunti troppo tardi!...

— Che cosa si dovrebbe fare, secondo voi?

— Sfondare la porta!

— Sfondare la porta?... E chi si assume una simile responsabilità?... Io non oso!...

— Oserò io! — esclamò papà Ravinet.

E con una forza della quale non si sarebbe certo creduto capace, assestò alla porta una spallata che fece saltare il debole chiavistello...

La porta si spalancò violentemente nella penombra della stanza, appena rischiarata dalla fiammella vacillante di una candela...

Ondeggiando fra la curiosità e la paura, i locatari si rizzarono sulle punte dei piedi ed aguzzarono gli occhi, cercando di distinguere qualche cosa...

Papà Ravinet entrò per il primo senza esitare.

Sopra un lettuccio di ferro, privo di coperte e di lenzuola, una fanciulla di una ventina d'anni, vestita poveramente, era distesa immobile...

Aveva il pallore della morte sul viso magrissimo. Le sue mani sottili, distese lungo i fianchi, parevano esangui.

Papà Ravinet, mentre gli altri rimanevano indietro titubanti, si avvicinò risolutamente al lettuccio e si chinò sulla fanciulla.

Dopo alcuni istanti si rialzò e disse vivamente:

— Non è morta!... bisogna salvarla! Suvvia!... cerchiamo di darle qualche soccorso prima che giunga un medico.

Ed abbassando la voce, soggiunse:

— O m'inganno, o questa piccina sta per morire di fame!...

Le traccie della miseria erano visibilissime, infatti, in quella squallida stanza.

Un comò traballante e due sedie impagliate costituivano, col lettuccio, tutto il mobilio.

Non tende alle finestre, non quadri alle pareti, non un capo di biancheria o un abito di ricambio nei cassetti...

Tutto ciò che poteva essere alienato era stato evidentemente venduto un po' alla volta.

Troppo fiera per mendicare un aiuto, isolata nel pudore della povertà, la disgraziata aveva dovuto conoscere in quella stanza desolata tutte le angoscie del naufrago aggrappato ad un rottame, in mezzo all'oceano.

Queste cose pensava papà Ravinet, mentre gli altri circondavano il lettuccio della infelice, cercando di farle riprendere i sensi.

D'un tratto, un foglio bianco, sul comò, attirò gli sguardi di papà Ravinet.

Egli lo prese e lo avvicinò alla fiamma della candela.

Il foglio era coperto di una scrittura tremolante.

(Continua)

Un secolo di lotte nel Paese del Cid

Le vicende burrascose del "Carlismo,, spagnolo

La rivoluzione di Don Carlos - Una insegna: tre mani insanguinate - Isabella II - Lotta cruenta - La seconda guerra "carlista,,

Il decano (82 anni) e il più giovane (15 anni) dei volontari «carlisti» del 1936

Armi, oggetti d'equipaggiamento militare? I due forestieri, arrivati in diligenza da Parigi in prossimità della frontiera spagnola, avevano dichiarato di non portarne. Guardie e doganieri, in obbedienza a severissime circolari, esaminarono con cura il loro bagaglio, mentre essi aspettavano senza dar segni d'impazienza; specialmente calmo era il più anziano, un uomo sui quarantacinque anni, serrato in una redingote scura, con un gran naso spiovente al pari dei gran baffi, e il cigarillo in bocca da buon spagnolo. Alfonso Saez commerciante: così lo designava il suo passaporto, perfettamente in regola come quello del compagno, con una quantità di bolli francesi ed inglesi. Non avevan veramente nessuno di quegli oggetti di cui il recente decreto d'embargo proibiva l'esportazione; così la diligenza potè presto rimettersi in cammino, e il ponte della Bidassoa risuonò sotto le sue ruote veloci.

Squille di guerra

La notte del giorno seguente non solo quei doganieri e guardie, ma anche gli altri dei vicini paesi di Francia, e con loro tutta la popolazione, furono destati da un clamore confuso e selvaggio che proveniva al di là della frontiera, dalla costa basca fino alle aspre gole della Navarra. Erano fanfare d'un'impetuosità ardente, canzoni nel sonante e misterioso linguaggio degli Eskualdunac, echi di tamburelli misti a colpi di fuoco e ad esclamazioni. I francesi incuriositi corsero alla linea di frontiera: le tenebre erano rotte da grandi fuochi nelle montagne, basche, dove uomini e donne ballavano dalle loro case di legno mista con pietra. Sembravano in preda a un entusiasmo delirante, e tra le bandiere spagnole che sventolavano trionfalmente, ne apparivano alcune con le tre mani insanguinate che si stringono, vecchia insegna simbolica dell'unione, pronta ai più ardui sacrifici, delle Provincie Basche. Il tumulto, le musiche, i fuochi diventavano sempre più accesi, tra il mare e i Pirenei.

Poco tempo trascorse, e un'agitazione di altro genere, suscitata da un dispaccio spedito da quella frontiera, scosse Parigi, sconvolse la borsa, provocò precipitose e inquiete riunioni del Ministero francese e presto di quello inglese, turbò l'Europa intera colla minacciosa visione di possibili e forse imminenti catastrofi. Il dispaccio conteneva queste semplici parole: Don Carlos è in Spagna. Don Carlos, ossia il sedicente Alfonso Saez, che aveva varcato la frontiera, in quel luglio 1834.

Quattro anni prima, la reggia di Madrid aveva festeggiato un lieto evento fra un'ombra di malcelate apprensioni. Il Re Ferdinando VII grazie alla quarta moglie era diventato padre di una bimba, Isabella; e in anticipo aveva manifestato la sua intenzione di insediarla erede della corona, qualora non gli nascessero poi dei maschi. Era la soppressione della legge salica: Don Carlos fratello del Re e fino allora erede presuntivo al trono aveva protestato. Trascorsero alcuni anni di

così i Francesi per via di terra. Abbiamo visto come vi erano riusciti.

La presenza di Don Carlos diede un formidabile impulso alla insurrezione contro il Governo di Madrid.

Ma ragioni puramente politiche e calcoli d'interessi non bastano a spiegare la lunghezza e la violenza della guerra carlista. Per essa, come per ogni dramma della storia spagnola da più di un secolo, bisogna ricordare la passionalità della moltitudine, l'enorme e duraturo influsso che ebbe sulla loro psicologia la guerra d'indipenden-

Don Alfonso Carlos, ultimo dei principi «Carlisti», deceduto stamane a Vienna in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale

za del 1808-1814. Eroica, avventurosa, disordinata, feroce, questa grande lotta che da un'epoca di stagnante decadenza risuscitò bruscamente e ingigantì il vecchio spirito di combattimento senza quartiere, creò la guerriglia, dischiuse in un orizzonte di fuoco e di sangue la via al pastore, al contrabbandiere, allo studente vagabondo, al torero fallito, per diventare un conquistatore di città e uno sterminatore di vinti, uguale o superiore nel comando di migliaia d'uomini ai grandi di Spagna o ai cavalieri di Calatrava, in un'esistenza sfolgorante di vittorie e di drammatici imprevisti. E finita la guerra d'indipendenza, provocando per contraccolpo la perdita degli immensi possedimenti della Spagna nel continente americano, risospinge alla madre patria una folla di elementi audaci ed agguerriti, che si gettarono con violenta [illegible] verso ogni occasione di combattimento, spesso lanciando per primi il grido di battaglia.

Il pastore e Don Carlos

Il 1834 e il 1835 furono in complesso due anni favorevoli ai Carlisti. Avevano un valentissimo comandante, il basco Zumalacarreguy, e molti arditi cabecillas: il più famoso di questi era Cabrera, di umile origine, abile e spietato.

campagne vicine, non poco seguito e un naso gigantesco dando la mano a baciare ai contadini.

I governativi avevano spedito contro i Carlisti il generale Mina, vecchio, glorioso, implacabile. Sotto pretesto d'intesa coi Cristini, egli fece fucilare la vecchia madre di Cabrera. La rappresaglia del capo carlista fu tremenda: l'immediata fucilazione di trentaquattro mogli o figlie di ufficiali nemici, sue prigioniere. Tra esse si trovava Cinta Tos, con la quale a quanto dicevano egli era in procinto di fidanzarsi. Le rappresaglie divennero sistematiche ed atroci. La Spagna del Nord fu allagata di sangue, ma frequenti incursioni portarono il terrore e la devastazione anche nelle altre regioni. Madrid era agitata da violente discordie e da assassinii politici. Vi furono distruzioni di chiese e orrende stragi di sacerdoti. Barcellona si segnalò in quest'orgia di sangue. La guerra civile della Spagna preoccupava vivamente le Potenze estere, moralmente divise in due campi, l'uno favorevole, sia pur con riserve e timori, al Governo di Madrid, l'altro ai suoi avversari. La Francia e l'Inghilterra seguivano la prima tendenza: a Parigi specialmente gli animi erano eccitati. Una parte del Ministero e dell'opinione pubblica francese voleva l'intervento a favore del Governo di Madrid, e per affinità ideologiche coi partiti spagnuoli di sinistra, e per l'ossessione di [illegible] con la vittoria del Carlismo alla frontiera dei Pirenei uno Stato fortemente organizzato, con direttive di politica interna ed estera ben diverse da quelle francesi. Ma timori di complicazioni internazionali e il contegno dell'Inghilterra, riservato e cauto nei suoi calcoli politico-commerciali, decisero la Francia a mantenere la neutralità, peraltro relativa, perchè aveva mandato in Spagna molti volontari che formarono una legione straniera, combattendo nelle Provincie Basche a favore del Governo di Madrid. Questa fase più pericolosa delle ripercussioni della guerra civile di Spagna sulla politica francese e diplomazia europea si svolse precisamente cent'anni fa, fra il luglio e il settembre 1836.

La vittoria di Espartero

La causa carlista aveva subito un grave colpo per la morte di Zumalacarreguy. Il grande condottiero aveva riportato all'assedio di Bilbao una ferita forse non mortale, ma furono in quattro a curarlo, tre medici e un empirico, tutti insieme e ciascuno con un sistema diverso dagli altri. Si rivelò invece tra i Cristini un valentissimo generale, antico [illegible]: Espartero. La notte di Natale del 1836 in una furiosa burrasca di [illegible] seguì una grande vittoria sui Carlisti a Luchana. La guerra tuttavia continuò tre anni. Alfine Espartero si intese segretamente col generale carlista Maroto. Fu una scena di effetto teatrale: i due generali, di fronte ai rispettivi eserciti tra i quali avevano stabilito una tregua, s'incontrarono a cavallo abbracciandosi, e incitando i soldati, in nome della patria comune, a seguire il loro esempio. Così avvenne, e la convenzione di Vergara (1839) pose fine alla vera guerra,

Don Carlos, fra il suo stato maggiore, durante la seconda guerra carlista (1872). Da notare il caratteristico berretto rosso, adottato ora dai «Carlisti», edizione 1936

sordi intrighi: Ferdinando VII malato e pentito ristabilì la legge salica, guarito si pentì del suo pentimento, e la soppresse definitivamente. Don Carlos andò in esilio, rinnovando le proteste; il Re morì nel 1833, e venne proclamata Regina la piccola Isabella II, sotto la Reggenza della madre Maria Cristina delle Due Sicilie. Quasi subito in varie località della Spagna scoppiarono insurrezioni in favore di Don Carlos. Soffocate, si riaccesero più violente nelle Provincie Basche. Una violenta crisi, temuta dalle Potenze europee, minacciava di travolgere tutta la Spagna. Don Carlos viveva allora in Inghilterra; e gl'Inglesi s'erano ripromesso di vigilare perchè non cercasse di raggiungere i suoi partigiani per via di mare, e

Don Carlos fu in pericolo di cader nelle mani dei suoi avversari, detti i Cristini dal nome della Regina Reggente. Essi una notte erano riusciti a circondarlo fra montagne dirupate; un pastore lo prese sulle spalle, e nelle tenebre, sull'orlo di spaventosi abissi, lo portò a lungo dicendogli ogni tratto: «Re, non tremare, io ti salverò». E infatti lo condusse in salvo. Don Carlos gli conferì la nobiltà, e i governativi inferociti per il colpo andato a male percossero la vecchia madre del pastore così brutalmente che ne morì. Don Carlos spostava più volte la sua residenza, ma di solito viveva ad Oñate, in una casa senza pompa esteriore; a tavola lo allietava una numerosa orchestra che suonava pezzi d'opera. Andava a piedi nelle

malgrado che Cabrera con [illegible] forze si ostinasse ancora per qualche tempo alla guerriglia tra i monti. Ma dovette anche lui rinunciare alla lotta, e si recò in Inghilterra, dove lo aveva preceduto una terribile fama; perciò una ricca miss s'innamorò follemente di lui, e si sposarono. Don Carlos aveva ripassato la frontiera prima del suo indomito condottiero; riconosciuto questa volta, e relegato per cinque anni a Bourges, con un provvedimento, di legalità assai dubbia, del Governo francese. Rilasciato, si stabilì a Trieste e vi morì nel 1855.

Il Carlismo ebbe ancora qualche sussulto sotto il regno d'Isabella II ma furon moti brevi e di poca importanza. Una seconda e sanguinosa guerra carlista scoppiò invece nel 1872, regnando Amedeo di Savoia, che per la sua saggezza leale e il sereno coraggio si fece troppo tardi rimpiangere, dagli Spagnoli, allora divisi in molti e turbolentissimi partiti. Il nuovo capo dei Carlisti era il nipote del primo Don Carlos e si chiamava come lui, Re Carlo VII per i suoi partigiani. Era valoroso, pallido e robusto, con qualcosa del suo antenato Enrico IV, quand'era ancora l'avventuroso e galante Re di Navarra. E ispirò una certa simpatia perfino a Carducci, malgrado gli spiriti giacobineschi del poeta in quei tempi; ecco l'incisivo e breve ritratto carducciano: «Carlo VII è un giovane cavaliere, che sciabola dal capo e dalle spalle i suoi ufficiali, e monta egli stesso le batterie sotto il fuoco nemico». Guerra aspra, rappresaglie spietate; come nell'altra guerra carlista: anche qui, primi nella battaglia i Baschi, col loro caratteristico berretto, che il Pretendente aveva adottato. Nel 1876 Don Carlos dovette abbandonare la Spagna, definitivamente sconfitto. Si stabilì a Venezia; molti vecchi veneziani lo ricordano ancora, d'aspetto maestoso, distributore d'elemosine intorno al Palazzo Loredan sua dimora, frequentatore di teatri. Sollevò scalpore il matrimonio di una sua figlia con un pittore italiano. Morì nel 1909, lasciando erede dei suoi diritti al trono il figlio Don Jaime. Questi non risollevò lo stendardo dell'insurrezione carlista, ma combattè nell'esercito russo contro il Giappone. Si domiciliò quindi a Parigi e là nel 1931 si recò a trovarlo Alfonso XIII detronizzato: malinconica riconciliazione tra i due cugini in esilio. Non molto dopo Don Jaime morì, e gli succedeva nelle pretese al trono spagnolo lo zio ottuagenario Don Alfonso. La vecchiezza di questi e l'ormai lunga mancanza di movimenti carlisti nella Spagna fecero scrivere a molti giornalisti stranieri che il Carlismo era un articolo da museo storico, e che non più un fucile carlista avrebbe fatto echeggiare dei suoi spari i dintorni di San Sebastiano o di Bilbao...

L. W. Bertolotti

La morte del "Pretendente,,

Vienna, martedì sera.

In seguito all'incidente di cui rimase vittima ieri, il principe Alfonso Carlo di Borbone e Austria è deceduto nella notte. Contava 87 anni ed era il capo della casa Borbone Angiò, infante di Spagna, e pretendente al trono spagnolo come capo dei «Carlisti». Il principe menava da parecchio tempo una vita molto ritirata con la moglie Maria Beatrice nel palazzo di Vienna.

Apoteosi del focolare

Prodigi di virtù laboriosa delle Massaie Rurali alla Mostra di Carmagnola

CARMAGNOLA, settembre.

Carmagnola da domenica è in festa, e mai essa vide così intenso afflusso di pubblico, mai tanto interessamento delle più diverse classi sociali per una manifestazione che in questa città si sia svolta. Il fatto è che il popolo di Carmagnola ha fatto la sua Mostra, poichè quella delle Massaie Rurali è veramente una mostra a carattere popolare perchè in essa è esposto quanto di più comune e semplice ci è dato di vedere: ma la bellezza della mostra sta appunto in ciò. E' vero: ogni recinto, ogni stallo, ci presenta qualcosa, qualche oggetto tipicamente domestico, qualche frutto fra quelli che siamo adusati a maneggiare ogni giorno pur senza farci caso. Guardando vi si sorprende ammirati come se improvvisamente tutti questi oggetti e frutta e legumi e legni intarsiati o metalli incisi, avessero acquistato un valore ed un significato nuovo. Quegli enormi peperoni dalle tinte sgargianti non son quelli che consumiamo alle nostre tavole, ma come diversi ci sembrano oggi così rilucenti e luminosi quasi che fossero oggetti preziosi in una vetrina di gioielliere; e quelle candide tele, un po' ruvide al tatto ma così fresche alla pelle quando la si adagia fra esse — la mente già intorpidita pregustando la dolcezza del sonno — così drappeggiate ci sembrano preziosi arazzi. Forse un pregio della mostra è appunto questo: farci pensare alle cose che comunemente usiamo, farci meglio comprendere il loro immenso valore. Ma pregio certo è il fatto che tutto quanto è esposto sia frutto del lavoro di queste massaie rurali che negli sparsi casolari della campagna portano ai lavoratori la dolcezza di una femminilità non certo raffinata, ma, quanto invece è possibile, umanamente profondamente buona ed elevata.

La Mostra si divide in varie sezioni: quella però che maggiormente attira l'interesse del pubblico è riservata all'esposizione dei lavori più tipicamente femminili. Di quanta bontà, di quanto spirito di sacrificio siano capaci le donne dei campi è risaputo; ma invece non si conoscono abbastanza tante altre loro qualità che sfuggono all'occhio di chi vive lontano dalle campagne, di chi, inurbanito nell'animo, non sa forse più riconoscere quale una conquista l'aver ottenuto da una pianta comune un frutto eletto o un fiore più profumato o da un rustico telaio una tela più fine.

Intelligente passione

Guardiamo per esempio questo tulle ricamato dalle massaie di Almese e questi lavori all'ago, e questa delicatezza di accostamenti di tinte che possono essere notati a più riprese in vari recinti. Le donne di Carmagnola hanno voluto strafare e ci sono riuscite. Tutta una casa esse espongono, una casa in cui si sente aleggiare una ideale presenza femminile; sui bei mobili della vasta cucina, in puro barocco piemontese, sono esposti in bella mostra i prodotti dei campi, della natura, e poi a fianco come possono essere lavorati e trasformati in mostarde, marmellate e sottaceti; la madia semi-aperta ci mostra il candore della farina; sul piano invece è tutta una sfilata di cose buone, di quelle che a volte ci fanno scordare a tavola una preoccupazione; sono squisiti tagliatelli o paste dolci e confetti per i bimbi ed anche per i più grandi. In un canto una piccola culla che però riempie e vivifica di sè tutto l'ambiente; su di una sedia di fianco la morbidezza di lavori a maglia destinati a riscaldare quelle piccole membra e certe pantofoline che fanno tenerezza solo a vederle. L'ambiente è ricostruito con fedeltà e con intelligente passione. Ad una parete un ritratto, quello di un soldato, serissimo nella sua posa, con la mano appoggiata al fianco e l'altra che sorregge marzialmente la spada ed il berretto che mette in piena mostra il numero del reggimento. In questo particolare è il più profondo significato di questa ricostruzione che dai fatti e dalla materia risale all'animo, allo spirito, ai sentimenti di queste donne dei campi che sanno dare alla famiglia ogni giorno, dalla prima alba alla tarda sera, un'attività costante, appassionata, ma anche quanto dura e pesante per quelle spalle femminili che s'incurvano col passare degli anni ma che invece conservano sempre giovanilmente dritta ed ardita la coscienza di esser destinate non a se stesse, ma essenzialmente agli altri, ai loro cari, cui sanno tutto dare.

Tale è stato l'afflusso delle materie esposte che il pur grande padiglione appositamente costruito non ha potuto capirle tutte. E' stato quindi necessario dilagare nel vasto giardino e poi occupare ancora il cortile del magnifico edificio scolastico e poi ancora risalire nelle aule ed invadere tutto intorno quanto vi era di libero. Le massaie rurali di Pancalieri hanno costruito un elegante padiglione con a fianco una completa distilleria per la menta, prodotto tipicamente locale. Le valli del Pinerolese sono rappresentate da una rustica casa di montagna con la sua stalla e le sue bestie e le piccole stanze ove d'inverno uomini e donne, nel periodo di riposo della natura, alacremente incidono il legno sì da trasformarlo in preziosi oggetti veramente artistici. Il Consorzio per la canapa ha una sua sezione che dimostra l'importanza di questa fibra di cui giustamente il Governo vuole sia esteso il consumo. Dal prodotto greggio, attraverso a diverse lavorazioni, impariamo come la canapa possa essere filata in morbide tele o ritorta in formidabili gomene e variamente ma sempre utilmente lavorata. Una pianta di canapa è posta all'ingresso e deve essere segnalata per il suo eccezionale sviluppo, un esemplare veramente da museo: cinque metri di altezza, un fusto sottile e slanciato che svetta in cima col suo pennacchietto verde.

Le aule scolastiche

Il miele nelle sue varie applicazioni: le piante medicinali trasformate in pregiati liquori; i metalli lavorati, incisi e sbalzati; le frutta stesse seccate prima e trasformate quindi in recipienti, o curiosamente incise, ancora sulla pianta, come ha fatto per esempio una massaia rurale che su una zucca enorme ha scritto intero un periodo di Silvio Pellico; quanto infine ci dà la natura e la terra è qui raccolto nei suoi esemplari migliori.

Il giardino delle scuole è stato trasformato in una enorme aia che ospita in linde casette di legno continaia di galline, galli, conigli, oche, fagiani, anitre, capre, ed altri animali domestici. E poi ancora vi è la sezione delle macchine per i lavori dei campi; un carradore ci presenta alcuni magnifici esemplari del suo lavoro; grandi industrie espongono macchine perfezionate e potenti di massima utilità e rendimento; quanto occorre alla campagna infine si trova qui raccolto.

In alcune aule scolastiche vediamo certe tele macchiate a ruggine con eleganti disegni che credevamo fossero esclusivamente tipiche dell'Italia centrale e che abbiamo ammirato, aggiungendo al pregio del lavoro artistico anche la nostalgica nota sentimentale per cui ci sembra più bello quello che è prodotto nel nostro Piemonte. Ancor qui sono delicati ricami e certe tovaglie rustiche a colori vivaci, ma così decorative ed eleganti.

Per ogni aspetto la Mostra è riuscitissima. Di ciò va merito al Federale di Torino, Piero Gazzotti, che ha promosso questa nobile iniziativa; ma molto merito anche va alle massaie rurali ed alle loro dirigenti che hanno creato le une e raccolto le altre tanto materiale. Uscendo dal padiglione si pensa con profonda ammirazione e con devoto sentimento a queste silenziose donne dei campi che alla Patria danno fedeltà, opere e lavoro ed essenzialmente forti e generosi figli.

Alberto Vigna

Cronache retrospettive dell'aviazione

Dal cervo volante al moderno aeroplano

Dumont e Marconi - Caricatura e satira - Il primo volo di D'Annunzio - Il pallone dei fiori

La prima aviatrice: la signora Pelletier

Ogni qual tratto, voltarsi indietro non è male. Si possono ricordare — se non addirittura apprendere — nozioni fondamentali. Chi sa, o ricorda, che fu il matematico Eulero a predire, sulla metà del 1700, l'avvento dell'aeroplano? Eulero, a quell'epoca, lasciò scritto: «I cervi volanti, questi piccoli giocattoli dei fanciulli, trascurati dagli scienziati, possono dar luogo a riflessioni profonde». Giù il cappello, adunque, anche all'inventore del cervo volante che si vuole sia stato un guerriero cinese, tale Hnasin, vissuto nel 206 avanti Cristo.

Ma i «cervi volanti» entrarono nei laboratori della scienza solamente nel secolo scorso: nel 1800. Ed il primo ad usare umanamente un «cervo» per dei voli, fu il capitano tedesco Otto Lilienthal il quale finì, nel 1896, col lasciarci la pelle. Egli si staccava da una torre o da una rupe e, abbandonandosi all'azione del proprio peso, otteneva una velocità sufficiente per percorrere nell'aria

il periodo delle fantasie e dei miracolismi fosse del tutto, oramai, tramontato. Strane, divertente mostre, che riepilogava tanta storia! Sulla fine del secolo XVIII la Francia, umiliata, volle vedere nella scoperta del pallone, una rivincita per i disastri della guerra dei sette anni; le esperienze dei Montgolfier, dello Charles e dei Robert sembravano legittimare audaci esperienze. Si cantava allora:

> Les Anglais, nation trop fière,
> S'arrogent l'empire des mers.
> Les Français, nation légère,
> S'emparent de celui des airs.

La traversata della Manica in pallone, compiuta dal Blanchard, diede la stura ad una vera inondazione di lirismo ed un poeta ufficioso la celebrava così:

> Le pêcheur qui sur l'eau tenait son bras tendu
> Laisse tomber sa ligne: il reste confondu.
> Les yeux au ciel, courbé sur sa charrue,
> Le laboureur les voit et les suit dans
> [illegible]
> Le timide berger les croit des immortels,
> Et, dans son coeur troublé, leur dresse des autels.

Il segreto di non morire...

Altrettanto violenta erano però le satire che lo scetticismo più

la caramella, portandola di continuo all'occhio e riportandola in tasca. Quando i soldati dànno il segnale del «pront» e l'aeroplano scorre velocissimo sulle rotaie, il poeta riacquista il suo sangue freddo. Non ha un gesto, nè una contrazione di muscoli che tradiscano in lui un turbamento sia pure leggero. L'aeroplano s'innalza di oltre dieci metri e intraprende il giro della pista, raggiungendo l'ultimo pilone; poi gira dietro le cascine e ricompare avvicinandosi al pilone di slancio. Al passaggio, il pubblico che lo attende, prorompe in un lungo applauso e in grida di «Viva D'Annunzio». Il poeta, dall'alto dell'aeroplano in corsa, risponde al saluto agitando le mani. Si compie un secondo giro; indi il poeta scende «proclamando di non aver mai provato una gioia simile»...!

La prima donna-pilota

Chi fu la prima aviatrice? L'onore spetta alla signora Pelletier che nel 1908 pilotò — naturalmente da sola — il monoplano di Delagrange. Un anno dopo, in Francia, accanto all'«Aero Club» maschile era istituito l'«Aero Club» femminile, battezzato col nome di «Stella» e inaugurato

Delagrange col suo aeroplano

una lunghezza che, da principio, fu di soli 15 metri, ma che raggiunse, in seguito, i cento. Le esperienze furono continuate dall'inglese Pilcher; però, invece di partire dall'alto, egli attaccava due cavalli ad una corda di cui teneva uno dei capi, li lanciava a sprone battuto e partiva innalzandosi, appunto, come un «cervo volante». Quando si trovava abbastanza alto portava il suo corpo in avanti, lasciava la corda ed il cervo volante diveniva aeroplano, percorrendo nello spazio una traiettoria. Ahimè, anche il Pilcher restò vittima di un accidente.

Proseguirono, press'a poco con gli stessi mezzi, gli esperimenti, ed uno scalpore universale suscitarono quelli di Santos Dumont, il quale il 12 dicembre 1906, riuscì a percorrere 220 metri in 20 secondi! L'Armengaud nel suo trattato su l'aviazione paragona Santos Dumont a Marconi: «Questi adoperando l'oscillatore del celebre fisico tedesco Hertz ed il «coherer» di Branly ha creato la telegrafia senza fili. Santos Dumont, adoperando ed esperimentando l'aeroplano di Lilienthal, il cervo volante di Hargrave e usando l'elica, mossa dal motore come propulsore, costruisse il primo aeroplano».

Vennero, anni dopo, i voli di Delagrange, dei fratelli Voisin, dei fratelli Wright e dell'arditissimo Blériot che il 25 luglio 1909 attraversava la Manica...

acerbo e l'ironia dettavano, appena le cose andassero maluccio: cadevano le quartine irriverenti, fitte quanto la gragnuola. Ma, insieme ai lirici ed agli scettici, abbondavano anche allora gli ingenui. E, ingenuissimi, erano coloro che in conseguenza degli strabilianti sviluppi aeronautici, profetizzavano un mondo senza più confini e guerre, col suggello della fratellanza universale. Non soltanto: ma la scienza — si credeva — avrebbe realizzato, ormai, qualunque miracolo. La vecchia marchesa di Villeroy, ottuagenaria e malata, fu condotta quasi per forza alle Thuilleries ad assistere all'ascensione dello Charles. Non voleva credere ai palloni, ma appena vide l'aerostato salire senza aiuti, passò improvvisamente dall'incredulità più profonda alla fiducia più esaltata e prosternandosi ginocchioni e con gli occhi umidi di lacrime, esclamò. — Ora è certo: troveranno anche il segreto di non morire più, ma io sarò già morta!

Consolati, cara nonnina di Villeroy. Quel segreto lo attendiamo, tuttora, anche noi...

Cronaca memorabile

Ancora: chi sa — o ricorda — che fu proprio nelle grandi giornate del circuito di Brescia che

Il pallone del Blanchard, che il 7 gennaio 1785 attraversò la Manica. (Da una stampa dell'epoca)

Il pallone che attraversò la Manica

A proposito: fu dopo la traversata della Manica da parte del Blériot che si organizzarono la «settimana di Reims» il «circuito aereo di Brescia», primo circuito italiano, nonchè una curiosissima esposizione di stampe e di caricature di soggetto aeronautico, che allogata al «Grand Palais» di Parigi, voleva significare come

Gabriele D'Annunzio compì il primo volo? Grandi giornate, per davvero: Glenn Curtiss, l'americano, vinse il premio di distanza e di velocità sul percorso dei 50 chilometri, Rougier quello dell'altezza ed il tenente Calderara quello di trasporto passeggeri. Illustre passeggero fu il poeta immaginifico. Parafrasiamo una cronaca di quel giorno: Gabriele D'Annunzio non nasconde l'impazienza di essere in aria; in un minuto scompare nell'aggrovigliamento dei fili e ricompare seduto nel seggiolino a sinistra di Calderara. Questi raccomanda al poeta di tenersi fermo, mentre D'Annunzio tormenta

con una aristocratica festa a Saint Cloud.

Sei palloni si innalzarono dal campo, inghirlandati tutti, e carichi di gentili aeronaute. A trenta metri di altezza, invece della solita e volgare sabbia, fu sparsa sugli spettatori una profumata pioggia di fiori...

G. da Vicenza

Anno 70 - Numero 232 - TORINO -

STAMPA SERA

Martedì 29 Settembre 1936 - Anno XIV -

STALIN: — Ingrato!... (Disegno di Walter Molino)

Chi succederà a Stalin?

Il «Politburo» di Mosca prepara il cambiamento nell'eventualità che l'«uomo di acciaio» cedesse al male da cui è minato

Si teme un disastroso colpo di scena

RIGA, settembre.

Non è facile oggigiorno — dati riconoscerlo — avere informazioni precise e, soprattutto, controllate su quanto vada avvenendo a Mosca, nella ristretta, e più che mai chiusa, cerchia del Kremlino. Se la stampa germanica abbonda, invece, di notizie, è doveroso dire, subito, che si tratta di notizie non tutte scrupolosamente confermate e meritevoli, comunque, di conferma. Chi sebbene si debba ammettere che la stampa tedesca possa disporre, più che dei servizi dei propri corrispondenti da Mosca — i quali sono controllatissimi dalla censura che impedisce la diffusione all'estero di un tal genere di notizie — dei rapporti diplomatici che alla Wilhelmstrasse giungono da Mosca. Ecco perchè appaiono piuttosto azzardate talune previsioni che si sono [illegible] riconosciute come premature, almeno. E' confermata, sì, la notizia della grave malattia che ha colpito Stalin, ma non si tratta, in verità, di cosa nuova e che debba recare sorpresa.

«Io, acciaio»!

Chi, come noi, conosce le origini famigliari e la vita di Josif Vissarionovic Djugashvili — perchè questo è l'autentico nome dell'uomo che oggi viene chiamato Stalin [illegible] — sa bene come egli, pur autodenominandosi [illegible] («io, acciaio») sia, invece, di natura piuttosto delicata e malaticcia. Stalin, infatti, figlio di un noto alcoolizzato, è nato fisicamente tarato. [illegible] ha sempre sofferto, e ben spesso, di malattie intestinali. Tanto è vero che il suo regime di vita è piuttosto sobrio. In questi ultimi anni, soprattutto, egli ha seguito un tenor di vita assai moderato, alternando, ad esempio, a una settimana di lavoro alla «Staraja Ploshad» alcuni giorni di assoluto riposo nella sua lussuosissima residenza di campagna non lontana da Mosca [illegible] e frutta, concedendosi soltanto il piacere di fumare dell'ottimo tabacco inglese nella sua vecchia pipa e di bere dello squisito Brandy.

OGGI

chi si interessa di così avventurosi di trame avvincenti, di drammatici eventi non può tralasciare di leggere IN QUARTA PAGINA la prima puntata del nuovo romanzo

Il mercante di fantasmi

che CLAUDIO SIRVALLI ha scritto appositamente per «STAMPA SERA»

che gli spediscono dall'Inghilterra. Così morigerato e la sua vita sessuale [illegible] per la seconda volta — e poichè [illegible] sic femminino, è fedele alla bella ebrea sorella del Commissario Kaganovic, [illegible] con la quale si incontra piuttosto di rado. Sin dai tempi, del resto, della sua deportazione a Kourelka egli soleva cuocersi da se stesso gli alimenti, non sopportando il [illegible] delicato intestino la brodaglia che si dava ai deportati. E per la stessa ragione, nel 1917, quando anche i deportati vennero chiamati alle armi, egli veniva scartato. Lo conferma, nelle sue memorie, anche Sverdlov.

Si tratta, quindi, di una ricaduta adesso, forse più virulenta, ma che non si può escludere possa essere anche superata, specie se risponde al vero l'informazione che Stalin si limiti, dalla sua datcha, a dare delle direttive e non partecipi attivamente ai lavori della giornata.

Misura precauzionale può essere definita, quella del Politburo, di pensare, più che ad una successione vera e propria ad una sostituzione dell'onnipotente segretario generale del Partito. Ma ammettendo anche — perchè ciò è possibile — che già si pensi ad una successione, che cosa avverrà quando il potere di Stalin dovrà passare ad altri?

Tra le varie ipotesi che si possono trarre la più ammissibile è che nulla si muterebbe sostanzialmente, almeno nei primi tempi, perchè si avrebbe piuttosto una dittatura collettiva del Politburo, anche per evitare una dittatura militare che avrebbe — non dimentichiamolo — [illegible] particolarmente gravi perchè non si ignora i dissensi tra esercito e polizia speciale, tra esercito e ebrei e soprattutto perchè una dittatura militare di Voroscilov, possiamo [illegible] due incognite: Blucher e Tukacevsky. Una dittatura — o, per meglio chiamarla: una reggenza — politica collettiva varrebbe, per dippiù, ad evitare la prevalenza di un individuo sugli altri e l'U.R.S.S. non conta oggi uomini politici che abbiano in stessa forza e la stessa ambizione di Stalin e potrebbe evitare, altresì, un colpo di testa da parte di Trotsky, il quale certamente non potrebbe restare indifferente all'occasione di rifarsi del suo implacabile avversario. («Implacabile» Stalin fu definito da Bibinschvili sin dai tempi di Novaia Ouda). Ma un ritorno di Trotsky, se può essere stato considerato possibile in taluni ambienti moscoviti — soprattutto in vista del dilagare attuale del movimento trotzkista e antistalinista in tutta l'U.R.S.S. — è considerato assolutamente impossibile nei circoli militari, specie in quelli più vicini a Voroscilov.

Benchè una reggenza del Politburo — ammesso anche che la «G.Pe.U.» non intervenga scavalcando della sua forza occulta oggi sottomessa a Stalin, ma ben altrimenti nei riguardi degli altri dirigenti — non potrà che essere soluzione provvisoria, e prima o poi un uomo dovrà prendere il sopravvento. Si parla di Molotov, ma già perchè sia un forte e tanto [illegible] intelligente, ma perchè egli è il centro della burocrazia sovietica e non dobbiamo dimenticare che, oggigiorno, l'U.R.S.S. è un paese gravato da una colossale burocrazia, causa di molti malanni e di tanti fallimenti. Inoltre Molotov, che in russo vuol dire «martello», è russo al cento per cento e gode, oltrechè della simpatia di Stalin, anche della simpatia di molti ambienti in virtù della sua modestia e di una certa moderatezza che, talvolta, gli fa correre rischi pericolosi. Però nessuno può pensare che Molotov potrebbe restare a lungo in così difficile posizione perchè la lotta che seguirebbe alla scomparsa di Stalin vedrà la vittoria soltanto del più energico. E perchè non potrebbe questi essere Postalov?

Ecco perchè, ritornando a quanto prima detto, saranno, forse, i militari a dire l'ultima parola.

Il popolo ignora...

Dovere di cronaca impone, però, di [illegible] conto di altri interrogativi che vengono naturali. E Akulov? E Kaganovic? E Mikolan? E Orgionikidse?

Non dimentichiamo che Orgionikidse è georgiano come Stalin e Mikolan è armeno, entrambi membri del Politburo e le più Commissari del Popolo, per tacere che godono di una particolare simpatia e preferenza da parte di Stalin, il quale — [illegible] morte — [illegible] spontaneamente — non mancherà di lasciare indicazione precisa circa il suo successore. Perchè Stalin è, per i suoi fedeli — e ve ne sono moltissimi anche in buona fede — il Khoziain, cioè: il padrone. Sempre a proposito di una possibile designazione che Stalin lascerebbe ricordiamo quello che fu, a suo tempo, la esatta definizione di G. B. Shaw...

Il Politburo non dovrebbe avere, a nostro avviso, per una eventuale dittatura, avversari di valore: Trotsky deportato, i «vecchi bolscevici» e gli «antichi forzati politici» uccisi o deportati da anni; Sokolnikov, Rykov, Tomsky moralmente e materialmente liquidati; Enukidse in disgrazia; Sverdlov, Dzerinsky, Skypuk, Funze, morti; Smilga e Preobrajenski deportati. Insomma tutta la «generazione di ottobre» sparita mentre, anche oggi, il Governo vero è il Politburo e il Soviet dei Commissari un semplice strumento esecutivo. E Kalinin, poi, è troppo vecchio e tutti sanno, in Russia, come le sue funzioni siano semplicemente decorative. Litvinof, infine, a parte gli odii personali che egli ha — e ne è causa in parte la sua moglie — non ha alcun potere reale e il fatto che egli sia divenuto, in questi ultimi tempi, membro del Politburo non aggiunge nulla. Egli è un ottimo, espertissimo mediatore di affari internazionali, ma senza seguito tra le masse che non hanno dimenticato — si rilevi — Karakhan.

Ecco perchè, col passare dei giorni, il campo delle ipotesi potrà, invero, restringersi; salvochè — e la storia della Russia insegni — non si realizzi l'improvviso, consuetudinario, tipicamente russo, colpo di scena.

E' [illegible] dire che tutto ciò è, naturalmente, ignorato dal popolo russo?

Il Politburo, avvalendosi della molto bene organizzata stampa, va, infatti, stordendolo, di questi giorni, con spettacolose campagne concernenti la rivoluzione spagnola e la minaccia tedesca, argomenti questi che riescono sempre a fare efficace presa sulle masse, come stanno a dimostrarlo le manifestazioni odierne che si sono svolte in parecchi centri e che hanno visto, sopratutto, l'accanimento delle comuniste contro il Fascismo e contro il Nazionalsocialismo e un affluire di offerte in danaro da parte di queste stesse donne convinte di apportare il loro aiuto tangibile all'infelice popolo spagnolo che sta per cadere sotto il giogo del Fascismo. Così stordito — e giocato abilmente — il popolo russo ignora quali gravi eventi possono minacciarlo, all'interno, da un istante all'altro, ove la successione eventuale di Stalin non dovesse procedere pacificamente.

Il Governo, d'altra parte, non può rendersi esattamente conto della situazione «vera» perchè moltissimi dirigenti hanno inviato, e inviano, a Mosca false relazioni, timorosi, come sono, di finire tragicamente i loro giorni ove segnalassero quel che avviene in effetti. Così è stato appurato — e lo riportiamo per citare un esempio — che alla grande fabbrica «Krasnaja Nit» gli operai stakanovisti sono 1054 mentre in realtà sono appena 204, e nella fabbrica «Sovietskaya Zvezda» sono soltanto 84 su 2000.

Nulla da stupire se si rileva ogni giorno di più il [illegible] della decrescenza nella produzione e se l'industria pesante [illegible] ha fornito, questo mese, i sette milioni di [illegible] di macchinari che erano stati commissionati dal Governo.

Così i sabotaggi si manifestano in sempre più violenti forme, come è avvenuto a Zouzornaja ove gli operai antistaliniani hanno dato fuoco ai depositi di benzina. La tremenda esplosione ha fatto crollare gran parte degli edifici e provocato parecchi morti e feriti.

Così l'Ucraina va divenendo, ogni giorno più, la Repubblica meno sicura e meno fedele e vanno rinnovandosi gli incidenti di frontiera perchè sono numerosi i tentativi di espatrio clandestino, nonostante che le popolazioni ucraine sappiano quale formidabile sia la organizzazione dei reparti di frontiera sovietici.

Vittorio Foschini

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arr. dalle 12 del 28 alle 12 del 29

Vel. Rosa Maria, it., t. 229, da Civitavecchia (Del Re) — Vel. Theodora L., it., t. 482, da S. Antioco (Del Re) — Vap. Ravenna, it., t. 1148, da Sfax (Ignazio Messina) — Vap. Sabaudia, it., t. [illegible], da Napoli (Cap. Montà) — Vap. Sardegna, it., t. 5400, da Massaua (Soc. Italia) — Vap. [illegible] di Marsala, it. t. [illegible], da Savona (La Tirrenia) — Vap. Luisa, it., t. 695, da Crotone (Dani e C.) — Vap. Città di Agrigento, it., t. 1506, da Palermo (La Tirrenia) — Vap. Anna Maria, it., t. 1805, da Crotone (Dani e C.) — Vap. Kertosuono, oland., t. 3250, da Makassar (Soc. Nederland) — Vap. Puccini, it., t. 1905, da Fiume (Lloyd Triestino) — Vap. Excambion, nord americano, t. 3250, da New York (American Export Lines) — Vap. Khristian Huygens, oland., t. 4070, da Batavia (Soc. Nederland).

Part. dalle 12 del 28 alle 12 del 29

Vap. Medjerda, ingl., per Goulette — Vap. Momura, oland., per Napoli — Vap. Luisiana, it., per Batum — Vap. Omole, norv., per Mogadiscio — Vap. Felce, it., per Massaua — Vap. El Nil, egiz., per Marsiglia — Vap. Dalmatia, it., per Napoli — Vap. Sannio, it., per Napoli — Vap. Sardegna, it. per Napoli — Vap. Augusta, it., per Buenos Aires — Vap. Derna, it., per Porto Torres.

Movimento del porto di Savona

Arr. dalle 12 del 28 alle 12 del 29

Vel. Rosa Madre, it., t. 48, da Oneglia (Bolens) — Pir. Luisa, it., t. 90[illegible], da Genova (Bolens) — Pir. Gallipoli, it., t. 613, da Palermo (Scotti).

Part. dalle 12 del 28 alle 12 del 29

Pir. Giovinezza, it., per Imperia — Pir. Luigi Accame, it., per Benisaf — Pir. Maria Clara, it., per Sanremo — Motovel. Siam I, it., per Livorno — Vel. Rosa Madre, it., per Santa Margherita Ligure — Pir. Gallipoli, it., per Genova.

I SALARI

Aumento e adeguamento

nelle dichiarazioni del Ministro Lantini

Milano, martedì sera.

Il Popolo d'Italia di stamane pubblica la seguente intervista di Lido Caiani, nella quale S. E. Lantini fa importanti dichiarazioni sulla politica salariale italiana.

«Con ampia e ordinata azione — ci ha dichiarato il Ministro — le associazioni sindacali, assistite e guidate dalle rispettive Confederazioni, hanno dedicato il periodo estivo alla revisione ed agli adeguamenti salariali con risultati apprezzabili da più punti di vista, particolarmente da quello della misura proporzionata alla situazione di ogni categoria e ai margini consentiti dalla situazione economica generale. Gli organi di Governo e del Partito ne hanno, senza funzione e pressioni, secondato lo svolgimento, limitando l'intervento nell'arbitrare le divergenze sui punti più dibattuti».

— Quest'azione concorde e unitaria di organi sindacali, di Partito e di Governo, corrisponde certamente ai concetti fondamentali dell'ordinamento corporativo?

«Nulla di più corporativo nel senso fascista della parola, poichè se lo Stato Fascista non è mai assente — anzi la sua presenza è sempre vigile e collettiva — è opinione acquisita nella dottrina e nella pratica essere pure volontà ed interesse dello Stato che le rappresentanze di categoria si muovano nella sfera delle facoltà proprie, ormai ben delimitata dalle leggi e dall'autodisciplina, in modo che non venga a soffrire mai l'efficienza del rapporto fra l'interesse particolare e quello della collettività nazionale».

Cifre imponenti

— E potremmo conoscere le cifre che si riferiscono a questo vasto ed [illegible] movimento?

«Dalla seconda quindicina di luglio alla fine di settembre, con rinnovazioni regolari di contratti, o stipulazioni di accordi, si sono regolati i rapporti di lavoro ed aggiornati gli adeguamenti salariali di 3.138.600 operai dell'industria, di 2.107.000 lavoratori rurali (un milione e 765 mila braccianti e salariati fissi, 342 mila compartecipanti), di 873 mila lavoratori del commercio e delle attività ausiliarie, di 61.918 bancari e dipendenti delle aziende assicurative e dei servizi tributari».

— Ma l'adeguamento dei salari non è rimasto un provvedimento isolato e ristretto, nei nuovi rapporti ed accordi stabiliti, al solo computo delle percentuali di aumento delle mercedi e degli stipendi?

Estensione delle assistenze sociali

«Certamente no. In quest'azione, che ha richiamato l'attenzione della stampa nostra e di quella estera, per l'ordine mirabile e la tempestività perfetta, due caratteristiche sono degne di essere rilevate: l'estensione delle assistenze sociali contro le malattie, la tubercolosi ed in favore della maternità a masse sempre più vaste (specie nell'agricoltura, dove sono per evidenti motivi più difficili ad essere realizzate); e, sull'esempio dell'industria, l'estensione alle categorie del commercio e del credito degli assegni familiari, quale coefficiente costante di completamento della rimunerazione. Si vede qui come, nei contratti di lavoro, un gran fine della politica sociale del Duce si venga realizzando: la tutela della sanità della razza, congiunta a quella del suo incremento demografico contro le due insidie maggiori del celibato e della sterilità».

— E quale è stata la caratteristica ed il funzionamento della azione intrapresa, svolta ed in via di sviluppo, per addivenire a questi concreti, tangibili e sicuri risultati?

Il meccanismo degli accordi

«Le trattative si sono svolte fra le rispettive Confederazioni della agricoltura, del commercio e del credito, poichè l'affinità delle funzioni è facilitata dagli accordi generali che si vengono traducendo in clausole di applicazione nei singoli contratti nazionali.

«Nell'industria, invece, dove la distinzione fra le funzioni individua più nettamente le categorie, le trattative si sono susseguite tra le Federazioni nazionali rispettive.

«Fino ad ora — e pochi ormai ne restano — i semplici accordi e le rinnovazioni contrattuali riguardano 68 categorie industriali e parecchie sottocategorie. Fra essi spicca per valore di tecnica sindacale e di progressivo avanzamento nel programma corporativo la stipulazione del contratto di lavoro dei metallurgici e dei meccanici, che innova profondamente sul precedente contratto datato dal 1928. Allora le discussioni durarono più di un anno e vi dettero mano, oltre le parti in campo, il Partito ed il Ministero delle Corporazioni, che parteciparono come arbitri e conciliatori alle più importanti fasi delle vivaci trattative».

— Dunque, anche nel quadro e nello spirito di una [illegible] disciplina, le relazioni fra le categorie costituenti l'insieme dell'attività economica della Nazione, hanno subito delle modificazioni ed hanno segnato dei progressi tali da rendere più facili e rapidi gli effetti dell'azione intesa a stabilire nuove condizioni e nuove norme.

«Il caso ora citato — ha precisato il Ministro delle Corporazioni — dimostra come, a distanza di otto anni, gli istituti abbiano mostrato la loro positiva maturità, poichè senza bisogno di troppi interventi stimolatori e propiziatori, essi hanno dimostrato come l'orizzonte dei loro programmi si sia fatto più ampio e chiaro, tutti mirando, sia i lavoratori, sia i datori di lavoro, a quel raccorciamento delle distanze che è la mèta concreta del Corporativismo indicata dal Duce».

Caratteristiche dei nuovi accordi

Ed ecco come il Ministro ha riassunto e precisato gli accordi intervenuti per regolare l'applicazione delle norme stabilite per l'aumento dei salari:

«Le basi della nuova stipulazione possono riassumersi nei seguenti punti riguardanti:

1) la procedura concordata per risolvere le divergenze circa le qualifiche di lavoro agli operai. A un collegio tecnico arbitrale, composto di un rappresentante sindacale per ciascuna delle due parti, e dell'ispettore corporativo che lo presiede, è affidato il compito di esaminare le vertenze e di risolverle, precisando e dichiarando le qualifiche in contestazione.

2) la determinazione delle tariffe di cottimo. La composizione del compenso-base viene semplificata riducendo i due fattori che lo compongono a uno solo; che diventa la paga-base minima spettante al lavoratore, così ad economia come a cottimo. A quest'ultimo, per la qualità della sua prestazione ad incentivo, viene riconosciuto un minimo inferiore di cottimo dell'8 per cento.

«Ho detto che la composizione del compenso si fa più semplice e per ciò stesso più chiara; il lavoratore sa ora che il minimo di cottimo garantisce una base sicura di compenso a una fatica che viene misurata dal rendimento, ma che non può più, per calcoli vari o in via unilaterale, essere valutata al disotto dello sforzo che l'operaio di normale capacità e operosità deve compiere nella mansione affidatagli.

3) Le tariffe di cottimo devono essere comunicate per iscritto e per affissione agli operai interessati, affinchè essi sappiano quello che loro spetta.

«Le contestazioni che la determinazione delle tariffe possa provocare e che si ridurranno notevolmente in confronto del passato poichè viene regolato il loro periodo di prova nell'applicazione e ne viene frenata la loro variabilità successiva, saranno esaminate dal già citato Collegio composto dei rappresentanti delle due parti e dall'ispettore corporativo.

4) Infine è ammessa ed ampliata la facoltà di intervento dell'organizzazione sindacale dei lavoratori per la tutela delle tariffe di cottimo, qualora si verifichi una discesa del guadagno complessivo dei cottimisti per cause non imputabili all'operaio e non dipendenti da forza maggiore. Accertata l'esclusione di queste due ipotesi, l'organizzazione determinerà la quota di guadagno che dovrà venire reintegrata, e la ditta dovrà eliminare le cause che avranno provocato la discesa del guadagno.

«Anche qui l'esame della vertenza in prima istanza sarà compiuto dal Collegio corporativo, organo tecnico snello e adatto a dare subito il [illegible] dell'intervento sollecito e di un rapido e imparziale giudizio risolutivo.

Raccorciare le distanze sociali

«Ho voluto riassumere — ci ha dichiarato infine il Ministro — le caratteristiche del nuovo contratto, poichè esse segnano un balzo in avanti della procedura sindacale nei rapporti fra operai e industriali, fra lavoro e impresa. Le associazioni sono cresciute e si sono maturate nell'esperienza. Lo spirito di disciplina [illegible] si è radicato nella coscienza dei lavoratori e degli imprenditori; ne viene che il principio della rappresentanza delle categorie economiche e della parità di esse dinnanzi ai doveri e ai diritti sanciti dalla legislazione corporativa, si afferma oggi con maggiore pienezza di efficacia.

«Così il Sindacato si avvicina allo stabilimento, dove capitale, tecnica e lavoro si associano nello sforzo creativo della produzione. Si avvicina in primo luogo il Sindacato dei datori di lavoro per realizzare disciplina di direttive comuni, unione di sforzi, eliminazione di concorrenze fratricide o sperperatrici. La potestà individualistica dell'imprenditore deve trovare, nel suo stesso interesse e in quello generale e superiore, i suoi limiti nell'ordine corporativo delle funzioni produttive.

«Il Sindacato dei lavoratori si avvicina anch'esso all'officina, per meglio potenziare la difesa del lavoro, regolarizzandone la funzione e rafforzando la sua collaborazione alle altre forze dell'impresa.

«Si accorciano così le distanze sociali, che i tempi stessi e soprattutto l'etica fascista non giustificano più, e si stringono più facilmente solidarietà e associazioni di sforzi, per la prosperità e la potenza della Nazione».

IN QUARTA PAGINA

Il mercante di fantasmi

il romanzo che vi interesserà

il racconto che vi divertirà

Il mercante di fantasmi

di CLAUDIO SIRVALLI

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Morbo atroce rapiva improvvisamente a Firenze il 27 corr.

Benedetto Ottolenghi

Dottore in Chimica

Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia - Ten. Col. di Complemento dei Bersaglieri

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Maria Vallino, la figlia Liana, il fratello, le sorelle, i cognati, le zie, i nipoti, i parenti tutti e la fedele Carolina Vianelli.

I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 30, partendo dalla Gran Madre di Dio alle ore 11 e in Volpiano alle ore 16 dello stesso giorno.

Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 29 settembre 1936-XIV - Via delle Rosine, 8.

Impresa Fun. Cav. G. Paoletti. Firenze

La S. A. Schiapparelli - Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti partecipa con profondo cordoglio l'improvvisa morte avvenuta a Firenze il 27 corr. del

Cav. Dott.

Benedetto Ottolenghi

da anni suo affezionato ed apprezzatissimo collaboratore.

Torino, li 29 - 9 - 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41282

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Geom. Cav. Federico Pistono

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina Sompini; il figlio Dott. Ettore; i fratelli, le sorelle, zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella mercoledì 30 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione via Mazzini, 15; in Mongrando Curanuova alle ore 10 alla Chiesa Parrocchiale.

Non fiori, ma beneficenza.

Biella, 29 settembre 1936-XIV.

Impr. Munic. Trasp. Fun. Ivaldi, Biella

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, gli impiegati e le Maestranze della Soc. An. S.A.F.I.Z. di Milano, annunciano con vivo cordoglio la morte del Signor

Giovanni Massolo

Padre del [illegible] Cesare Massolo, Consigliere di Amministrazione della Società. (113)

Milano, 29 settembre 1936-XIV.

I figli Cesarina, Dante e Alberto, il fratello Antonio, la nuora, il genero, i nipoti e i parenti tutti, angosciati annunciano la perdita del loro caro congiunto

Giuseppe Guidi

Industriale

Novara, via Barazzuolo, 23 - Il 28 settembre 1936-XIV.

Impresa Comunale [illegible] - Tel. 10-64

Cristianamente è spirata

Buffo Giovanna n. Camerlo

Il marito Andrea, il figlio Domenico e parenti tutti ne danno il triste annunzio; ringraziando quanti interverranno ai funerali giovedì 30 corr. alle ore 14.30 da corso Peschiera, 194.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

Oggi alle 16 si è spenta la laboriosa integerrima esistenza di

Pietro Malfatti

Ne danno il doloroso annunzio i figli:

Pietro Antonio con la moglie Vanna Olivero;

Pietro con la moglie Agnese Avagnina e figli Giovanna, Cesare, Riccardo;

Mario con la figlia Renata;

Aldo.

I funerali avranno luogo in Mondovì mercoledì 30 corrente, alle 16, partendo da via S. Cottolengo, 9.

Non si inviano partecipazioni personali.

Mondovì, 28 settembre 1936-XIV.

Impresa Servizi Serratti - Telefono 93

Il giorno 28 corr., alle ore 10,40, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Marchina Novarino Guassardi

Straziati da un dolore che non troverà mai conforto annunciano: le figlie Maddalena, Elena col marito Mario Garino e figli Anna e Gianmarco; la sorella Ernesta con la figlia Marta e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 30 corr., alle ore 10,30, partendo da C. Duca di Genova 3.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

La Società Anonima Nazionale Cogne ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Lucia Pasquero Giacone

Madre del suo Collaboratore Ing. Vittorio Pasquero.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

La famiglia della compianta

Maddalena Saino Ved. VERCELLONE

ringrazia commossa tutti i buoni che di presenza o con scritti hanno condiviso il suo immenso dolore.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41282

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte del compianto Avv. Prof. VITTORIO FERRARIS, venerdì 2 ottobre, continuamente dalle ore 5,30 alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Piazza, in Torino via Santa Maria n. 2, verranno celebrate Messe lette di suffragio. La Famiglia sarà grata a quanti vorranno intervenire ed unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. 23686

Nel secondo anniversario del compianto Cav. VINCENZO BISCALDI, venerdì 2 ottobre nella Chiesa di S. Carlo verranno celebrate Messe in suffragio alle ore 8, 9, 10, 11. Si ringraziano i buoni che vorranno intervenire. 23324

Mercoledì 30 settembre, primo anniversario, saranno celebrate Messe di suffragio per l'anima di NUCCIO VERZETTI, alla Gran Madre alle ore 7 e 7.30 - nella Cappella del Cimitero Generale alle ore 9. 23025